



Forse ha ragione P. Sloterdijk (*Crescita o extraprofitto*, Mimesis Edizioni) quando sostiene che la società europea è oggi priva di quella potenza di sogno che, dopo la peste del 1348, guidò la nascita della modernità. Per l'avvio della nuova economia gli europei più che parlare di "crescita" dovrebbero quindi riscoprire lo spirito che, allora, seppe generare anche la "folia di Colombo".
Pino De Stefano

Il 19 novembre nella Basilica Cattedrale il vescovo consegnerà il documento finale frutto del Sinodo diocesano: «Serve un'umanità maturata alla luce del Vangelo»

Uno sguardo unificante

Monsignor Beniamino Depalma risponde ad alcune domande sui frutti del Sinodo. E conferma la centralità del discernimento: «Come Chiesa siamo chiamati a seguire il Vangelo, non un manuale di istruzioni»

DI MARCO IASEVOLI

Padre, il Sinodo è finito e...
«Alt, ti fermo subito - risponde il vescovo di Nola, Beniamino Depalma -. Se iniziamo a dire che il Sinodo è finito, prevarrà l'idea per cui l'ennesimo evento ecclesiale si è concluso e possiamo tutti tornare alle nostre solite abitudini. Invece una delle più importanti decisioni che abbiamo preso è che d'ora in poi la Chiesa di Nola vivrà un Sinodo permanente, sebbene, ovviamente, non nelle forme quasi irripetibili che abbiamo sperimentato nell'ultimo anno».
Cosa vuol dire Sinodo permanente?
Vuol dire stare nella vita e nel mondo con uno stile pensoso, chiedendoci costantemente cosa voglia dire essere credenti ed essere Chiesa di fronte alle sfide e alle grida che vengono dall'uomo e dalla storia. Vuol dire far diventare sistematiche, prassi, normalità parole come "dialogo", "condivisione", "confronto", "libertà", "coraggio". Vuol dire lasciare la strada comoda delle regole e delle norme e addestrarci nell'arte del discernimento. La Chiesa segue il Signore, non un manuale d'istruzioni. Vivere in Sinodo permanente vuol dire chiedersi, di fronte alle sfide del presente e alla paura del futuro, "cosa farebbe Gesù?".
Si tratta solo di atteggiamenti da maturare?
No, anche di prassi da consolidare. Abbiamo una pastorale ancora molto frastagliata, divisa, in cui è forte la tentazione di curare solo il proprio orticello. Ciascuno trova le proprie risposte da solo, non si lascia incuriosire dalle risposte che potremmo trovare insieme. Uno stile sinodale richiede anche una prassi sinodale che andrà costruita da adesso in poi, con un lavoro specifico e articolato che



Un momento delle assemblee sinodali dello scorso anno

interessa la Curia, il presbitero e i religiosi, le parrocchie, le associazioni e i movimenti. Questo lavoro, che non è un semplice coordinamento dell'esistente, richiede anche uno sguardo unificante: e il nostro sguardo unificante dovrà essere la vita dei più deboli. Da lì si riparte insieme.
Il Sinodo di Nola non ha avuto un tema specifico, come potrebbero essere, per esempio, l'iniziazione cristiana o il disagio giovanile o l'accoglienza delle famiglie in difficoltà o le tradizioni religiose. C'è stato un orizzonte di fondo, il discernimento. Non tutti hanno capito. Vuole nuovamente spiegare questa scelta?
La spiego molto semplicemente: se anche svizzerissimo sino in fondo dal punto di vista teorico un singolo tema, ma non maturassimo gli strumenti essenziali per affrontarlo con senso di umanità e senso di realtà, a cosa servirebbe? Alla Chiesa di Nola, oserei dire alla Chiesa tutta, serve umanità. E l'umanità matura nel discernimento operato alla luce del Vangelo. Durante il Sinodo abbiamo affrontato decine di temi specifici: quelli cui accenni tu nella domanda, ma anche molti altri. Non abbiamo avuto la pretesa di risolverli con

qualche ricetta magica, ma innanzitutto di accoglierli e di immergerci in essi. Non è scontato, spesso il primo problema che abbiamo nelle nostre comunità è quello di non voler vedere ciò che ci sta intorno per vivere tranquilli e preservare la nostra routine. Inutile nascondersi dietro un dito, padre. La festa conclusiva del Sinodo si è celebrata nel giorno in cui lei ha compiuto i "fatidici" 75 anni. Appare ovvio e normale che lei guarderà da lontano la prosecuzione di questo lavoro: è una cosa che la preoccupa? Non sono per nulla preoccupato. Sappiamo tutti che si avvicina il momento in cui dovrò salutare questa bellissima Chiesa e non ne faccio un dramma. Sono sereno perché so bene che il Sinodo, al netto di qualche inevitabile malumore, ha intercettato il sentire comune del presbitero e del laicato e si è messo in sintonia con il "sensus fidei" del popolo di Dio che vive in questa terra. In questi giorni sto rileggendo tutti gli atti, dall'Instrumentum laboris alle propositiones e sto andando a riguardare anche alcuni interventi in Assemblea. Questo Sinodo è fatto di volti: è questo il motivo per cui non potrà essere cancellato con un colpo di spugna. Le parole si possono cancellare, i volti no.

I TEMI

IL DIBATTITO

UN INCONTRO SUL REFERENDUM

a pagina 3

IL RICORDO

DON SCHETTINO, PRETE UMILE

a pagina 6

IL PROGETTO

«SCUOLA VIVA» ANCHE IN DIOCESI

a pagina 7

l'iniziativa

«Spendersi salva» Il vescovo e i giovani il venerdì sera al bar

Un venerdì sera, in un bar qualunque, dove di solito ci si riunisce con gli amici, il vescovo Depalma ha dato appuntamento ai giovani del territorio per un confronto, davanti ad un caffè, sulla parola «spendersi». L'incontro, svoltosi lo scorso 30 settembre a Pomigliano, è stato promosso dal Rinnovamento dello Spirito Santo in collaborazione con l'ufficio diocesano di Pastorale giovanile. Per cosa vivere, come scegliere, come poter vivere con fedeltà le proprie scelte di vita nell'era del precariato, i nodi toccati durante la chiacchierata. Incalzato dalle domande dei giovani presenti sul senso da dare alla propria esistenza, Depalma ha risposto chiedendo a tutti di cominciare a cambiare cultura, di lasciar perdere l'ideologia dell'io e dare invece spazio al Tu: «La vita l'abbiamo ricevuta per darla. Infatti se amo l'altro vivo davvero. Da soli si è vinti. Smettiamo di pensare solo a noi stessi e riscopriamo la bellezza della compagnia dell'altro e del bene dell'altro». La serata è stata allietata da momenti musicali molto toccanti che hanno sottolineato la profondità delle questioni affrontate quale quella dell'analisi di se stessi, della capacità di ascoltarsi in silenzio: «Il silenzio - ha in particolare evidenziato Depalma - è un'arte difficile da mettere in pratica. Gli unici momenti che ci permettono di liberarci dalla fretta, dalla noia, dal vuoto interiore e che ci danno lo stimolo giusto per ascoltare i desideri del cuore e la vera volontà di Dio, stanno in quei pochi momenti in cui in silenzio ci ascoltiamo». La poca formalità dell'incontro non ha deluso le aspettative suscitando grande emozione e partecipazione da parte dei numerosi presenti.

Maria Luigia Cervone

Papa Francesco sceglie un prete di Nola, don Giuseppe Giuliano, alla guida della diocesi di Lucera-Troia

La piccola folla di sacerdoti e laici convocata dal vescovo si raduna in Curia poco prima delle 12 del 20 ottobre: c'è una buona notizia da dare, c'è una buona notizia da accogliere. Don Giuseppe Giuliano, per tutti don Peppino (il terzo da sinistra nella foto assieme al vescovo Depalma), è stato eletto da Papa Francesco vescovo della diocesi di Lucera-Troia. Una grande gioia per la Chiesa di Nola, come testimonia il telegramma di ringraziamento inviato da padre Beniamino Depalma al Santo Padre: «Sultanti ringraziamo Papa Francesco per aver pensato ad un nostro figlio, mons. Giuseppe



Giuliano, come vescovo e Pastore della Chiesa sorella di Lucera-Troia. Al confratello, chiamato ad esercitare il ministero episcopale, assicuriamo la preghiera e l'affetto e lo ringraziamo per il ministero svolto per la nostra Chiesa locale». L'emozione è forte e tangibile nell'istante,

sono le 12 esatte, in cui padre Beniamino legge la lettera della Nunziatura con la notizia della nomina. Poi tocca a don Peppino dire le sue prime parole da vescovo eletto. Le ha messe su carta, e chiede che sia il vescovo Depalma a leggerle a tutti. Il servizio a pagina 2

due nuovi diaconi. «Come Cristo scegliete l'ultimo posto»

DI FRANCESCO PAGIA

Il 18 ottobre la Chiesa universale celebra la festa di San Luca evangelista e, attraverso la pericope dell'invio dei settantadue discepoli (Lc 10, 1-9), fa memoria della sua identità e missione di inviato dal padrone della messa a portare l'annuncio di salvezza fino ai confini della terra. In questo giorno, così carico di significato, la Chiesa di Nola ha avuto il dono e la gioia di due nuovi diaconi transeunti: Ciro Toscano di Pomigliano d'Arco (NA) ed Enzo Tramontano di Baiano (AV), due vocazioni adulte, passate per il crogiuolo di tante prove ed esperienze trasformanti. A loro, il vescovo Depalma, ha chiesto di essere uomini di preghiera perché «chi prega ha in mano il timone della storia, chi prega riesce a cambiare la storia, perché chi prega si impossessa della potenza di Dio»

assumendo il suo sguardo di misericordia per ogni uomo. «Chi vuole annunciare il Vangelo deve amare la strada, le piazze, gli incontri. Questi non sono luoghi sociologici; sono luoghi teologici: attraverso la gente Dio parla e si rivela. Ma non solo: andando per le strade, il discepolo è chiamato ad annunciare che il Regno di Dio è vicino e il regno di Dio è costruire fraternità. Questa è la vocazione dei discepoli: non fare un culto eccezionale ma unire, anziché dividere e disperdere». E queste parole acquistano ancora maggiore carica per il diacono, che è al servizio della comunità e della comunione, chiamato ad assumere i tratti di Gesù che serve. Provocatoriamente,



L'abbraccio ai nuovi ordinati

essere battezzati nel suo battesimo, di bere il suo calice. Di condividere il suo destino e dare la vita. Il Signore - ha detto Depalma ai due ordinandi - chiede di condividere il suo stile, 'sono venuto non per essere servito ma per servire'. Dovete essere la visibilità di Cristo che serve. Dovete essere l'allarme perché la Chiesa non ceda mai alla tentazione del potere, dei privilegi, dei primi posti, del palcoscenico, perché possa lavorare e

operare nel silenzio, nella povertà, nell'umiltà, nel nascondimento. Solo chi occupa l'ultimo posto è capace di tessere relazioni belle, autentiche e durature. Cercate l'ultimo posto perché è il posto del Maestro e vivendo quel posto Gesù ha cambiato il mondo. Siate visibilità di Cristo che sceglie l'ultimo posto». Attorno a Ciro ed Enzo si sono stretti i familiari, gli amici, i confratelli, numerosi sacerdoti e laici dalle varie comunità di origine e di servizio e tutta la diocesi, per chiedere per loro al Signore la grazia e il sostegno per vivere secondo lo stile misericordioso di Gesù e i tre servizi che competono al diacono: il servizio della Parola, da incarnare e testimoniare, il servizio dell'intercessione per portare gli uomini davanti a Dio e Dio davanti agli uomini, il servizio della Carità agli ultimi e bisognosi, secondo la logica dell'ultimo posto.



La fiaccolata all'apertura del Concilio

Il Vaticano II, una grazia ancora tutta da scoprire

DI LUIGI VITALE

Se è facile accorgersi che, nella Chiesa, a più di cinquant'anni dalla fine del Concilio Vaticano II, non tutto di quello straordinario slancio rigeneratore è stato recepito e attuato, è però anche possibile costatare, almeno nelle coscienze più sensibili e attente, un forte desiderio di scoprire quale sia stata la fonte di quella sollecitazione all'«aggiornamento», come la definì Giovanni XXIII. Da dove nasce, ad esempio, l'invito alla partecipazione attiva dei laici alla vita della Chiesa? L'idea di corresponsabilità, missionarietà e presenza attiva nel mondo attraverso le aggregazioni laicali? Con particolare riferimento all'Azione Cattolica diocesana, tanto nel campo responsabile di Scanzano dei primi di settembre, quanto nella sua «replica» svoltasi in terra albanese dal 13 al 16 ottobre per le nascenti associazioni di Ac in quel Paese, è emersa da più parti la necessità di conoscere meglio cosa è stato il Vaticano II, i suoi documenti e le sue istanze perché la Chiesa divenisse allora (e oggi) sempre più capace di dialogare col mondo. In un'epoca in cui i cambiamenti sono repentini, allo stesso modo e forse anche più rispetto agli anni sessanta, sebbene manchi lo slancio ideale ed entusiastico che caratterizzò quel tempo, abbiamo il problema di presentare la buona notizia di Gesù in modo che possa essere meglio conosciuta e apprezzata dall'uomo che vive nel mondo oggi; circa i suoi errori e le sue piaghe doloranti, alla severità si preferisce la «medicina della misericordia» oggi come allora, volendo mostrare al mondo con un insegnamento positivo, la verità di Gesù luce del mondo, che libera, salva e rivela l'amore di Dio. Sembra dunque, che se si vuole formare laici capaci di amare, di pensare, di immergersi in questo tempo non si possa prescindere dal riferimento al Concilio e alle sue indicazioni che appaiono attualissime. Anzitutto, l'universalità della proposta cristiana: il Dio rivelato da Gesù è un Dio per tutti gli uomini, a qualsiasi epoca, cultura e condizione appartengano. Poi, lo stile sinodale, quello del dialogo inteso come capacità di ascoltarsi e di camminare insieme verso una verità che nessuno singolarmente possiede in pienezza. Infine, la tensione verso una comunione possibile, che spinge a incontrarsi e a gettare ponti più che a costruire muri o torri. Come papa Francesco afferma con forza, la capacità di incontrare le persone deve diventare il modo in cui la Chiesa vive nel mondo. Non è sempre facile, soprattutto per le giovani generazioni, attingere da questo tesoro, e ancor meno lo è nelle terre di missione, dove incide la mancanza e di operatori pastorali sufficientemente preparati e dei testi tradotti nelle lingue locali. Qualcuno si augura nella Chiesa un nuovo Concilio ecumenico. Per quanto si percepisce dell'attuale situazione ecclesiale, sembrerebbe meglio auspicare una più approfondita conoscenza di quell'evento di grazia che fu il Vaticano II.

In basso, il vescovo Depalma durante la celebrazione delle ultime ordinazioni sacerdotali in Cattedrale. A destra, fra Giuseppe Iovino, che il prossimo 25 ottobre sarà ordinato sacerdote

Fra Giuseppe Iovino ordinato sacerdote Una vita stravolta dall'incontro con Dio

Tra soli due giorni, fra Giuseppe Iovino o.f.m. sarà ordinato presbitero dal vescovo Depalma presso la parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, comunità che, da bambino, ha frequentato guidato dalla nonna materna che d'estate ogni sera lo portava in chiesa per assistere alla Messa. Divenuto grande, per circa dieci anni Giuseppe non ha più partecipato né alla Messa né ai gruppi parrocchiali. Solo a 22 anni, dopo il diploma di operatore tecnico dei servizi turistici e con un lavoro già avviato, ha iniziato il suo cammino di ricerca. Tutto gli stava stretto: il lavoro, la famiglia, le situazioni affettive, il paese in cui viveva. Qualcosa si stava muovendo nella sua vita: era Dio che insistente lo stava chiamando e gli chiedeva di seguirlo. Ha iniziato così a frequentare il Convento dei frati francescani a Sarno e, vedendo la bellezza del loro stare insieme, a capire che era ciò che stava

cercando. Nei giorni feriali era solito sedere in uno degli ultimi banchi della parrocchia di San Gennarello, sfogliando il breviario e lodando Dio con la preghiera delle Ore. Con il passare del tempo ha iniziato a rendersi conto di quanto Dio avesse invaso la sua vita stravolgendo ogni piano. Ha così intrapreso un cammino di discernimento vocazionale conclusosi nel maggio del 2008. Lo scorso aprile fra Giuseppe è stato ordinato diacono nel Santuario di Santa Maria dei Bagni in Scafati dal vescovo della diocesi di Nocera Inferiore - Sarno, mons. Giuseppe Giudice. La comunità parrocchiale di San Gennarello, felice ed emozionata, si prepara spiritualmente al giorno dell'ordinazione sacerdotale con intensi momenti di meditazione e preghiera come il concerto «...e Luce sia!» curato dal Rinnovamento nello Spirito Santo.

Osvaldo Iervolino

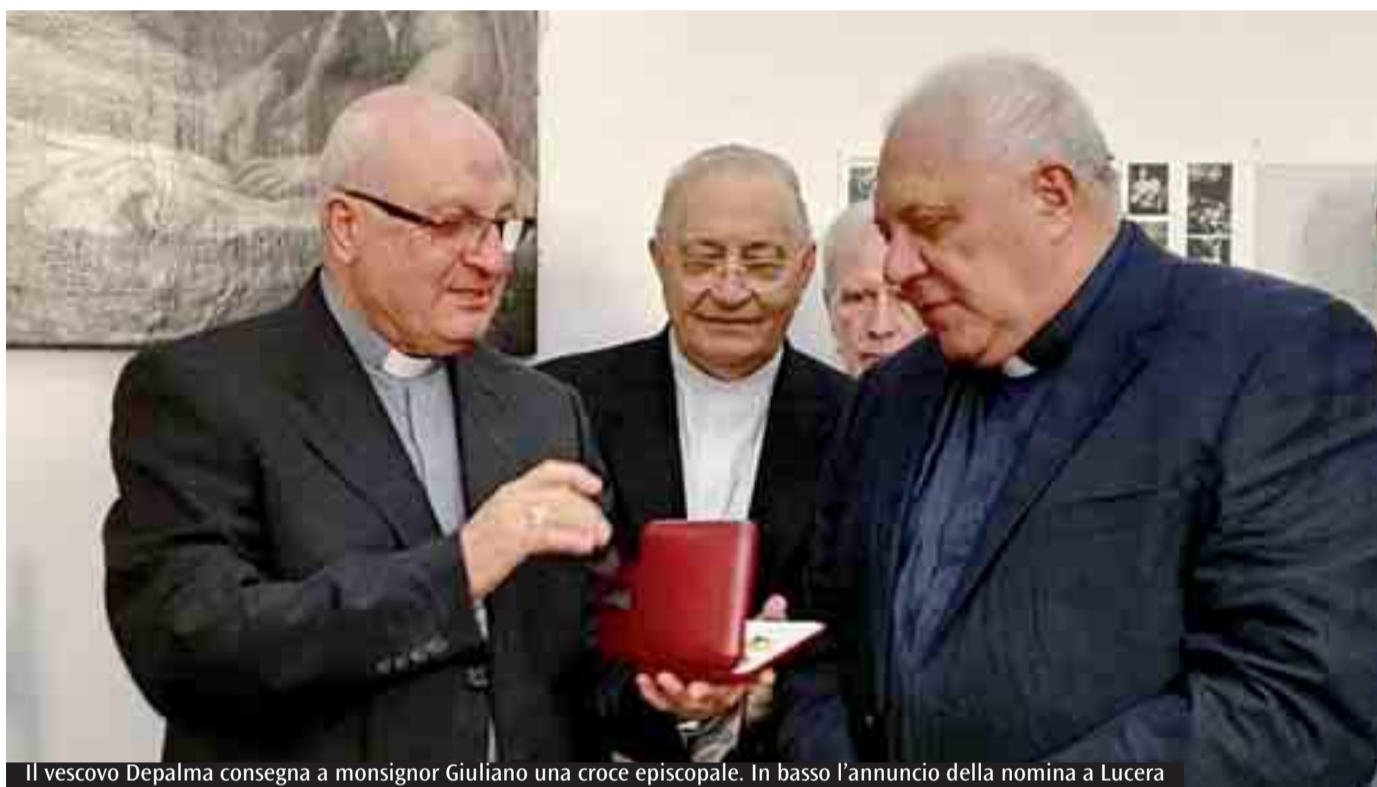
E la festa «unisce» San Gennarello e Serino



L'ordinazione sacerdotale di fra Giuseppe Iovino si svolgerà martedì 25 ottobre, alle ore 19, presso la parrocchia di San Gennarello di Ottaviano che si appresta così a vivere un nuovo momento di grazia in quest'anno giubilare legato ai trecento anni della fondazione della comunità. Il 30 ottobre, poi, alle 10.30, il novello sacerdote, celebrerà la prima Messa presso il convento di San Francesco di Serino (Avellino), dove presterà il suo servizio nell'ambito della pastorale giovanile. Il 1° novembre, invece, celebrerà alle 19, presso la parrocchia di San Leonardo a San Giuseppe Vesuviano. (O.Ier.)



Sarà il vescovo Depalma a presiedere la celebrazione di consacrazione episcopale in programma il prossimo 27 dicembre



Il vescovo Depalma consegna a monsignor Giuliano una croce episcopale. In basso l'annuncio della nomina a Lucera

Nola «dona» un vescovo a Lucera-Troia

Il Papa ha scelto don Giuseppe Giuliano alla guida della comunità pugliese
«Solo la misericordia di Dio conta»

A dare l'annuncio in Puglia giovedì sono stati don **Ciro Fanelli**, attuale amministratore diocesano, e l'emerito monsignor **Francesco Zerrillo**

È il quarto pastore dalla nascita della diocesi

Continua l'alternanza di vescovi pugliesi e campani per la diocesi di Lucera-Troia che attendeva il suo nuovo pastore dal 20 febbraio scorso quando monsignor Domenico Cornacchia, originario di Altamura e in carica per otto anni e mezzo, ha lasciato la Capitanata per andare a guidare la chiesa locale di Molfetta. Prima di lui c'era stato Francesco Zerrillo di Benevento, vescovo emerito che peraltro è stato presente giovedì mattina nella Cattedrale angioina all'annuncio da parte dell'amministratore diocesano don **Ciro Fanelli**, con l'intervento del clero, del sindaco di Lucera **Antonio Tutolo** e dei rappresentanti locali delle forze dell'ordine. Il nuovo vescovo di Lucera-Troia **Giuseppe Giuliano** è il quarto pastore nell'attuale configurazione della diocesi sorta il 30 settembre 1986 con decreto della Congregazione dei vescovi. Il primo è stato **Raffaele Castelli** di Faeto, il quale compirà 90 anni il prossimo marzo. La diocesi di Lucera-Troia si estende su 1.337 chilometri quadrati (la seconda di tutta la Puglia), conta circa 67 mila abitanti e 33 parrocchie, tra cui una in Brasile denominata Turilandia. Comprende anche i comuni di Alberona, Biccari, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, Castelluccio Valmaggiore, Celenza Valfortore, Cella San Vito, Faeto, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Pietramontecorvino, Roseto Valfortore, San Marco la Catola, Volturara Appula e Volturino. «Dopo i non pochi mesi di attesa, spesso piena di trepidazione, ma sempre ricca di speranza - ha dichiarato Fanelli - sperimentiamo già il filiale legame con il nuovo Vescovo che riconosciamo nostro Padre e Pastore. Tutti siamo in fervente attesa di accoglierlo e tutti, personalmente e comunitariamente, apprestiamoci subito a preparare l'incontro della nostra Chiesa con il suo Pastore soprattutto con la preghiera».

Riccardo Zingaro



DI MARIANGELA PARISI

La piccola folla di sacerdoti e laici convocata dal vescovo si raduna in Curia poco prima delle 12 del 20 ottobre: c'è una buona notizia da dare, c'è una buona notizia da accogliere. Monsignor **Giuseppe Giuliano**, per tutti don Peppino, è stato eletto da Papa Francesco vescovo della diocesi pugliese di Lucera-Troia. Una grande gioia per la Chiesa di Nola, come testimoniano le parole del vescovo Depalma: «Esultante la Chiesa di Nola ringrazia papa Francesco per aver pensato ad un suo figlio, monsignor **Giuseppe Giuliano**, come vescovo e pastore della Chiesa sorella di Lucera-Troia. Al confratello, chiamato ad esercitare il ministero episcopale, assicuriamo la preghiera e l'affetto e lo ringraziamo per il ministero svolto per la nostra Chiesa locale». L'emozione è forte e tangibile nell'istante, sono le 12 esatte, in cui padre Depalma legge la lettera della Nunziatura con la notizia della nomina. Poi tocca a don Peppino dire le sue prime parole da vescovo eletto. Le ha messe su carta, e chiede che sia il vescovo Depalma a leggerle a tutti. Il primo foglio è un denso saluto alla Chiesa di Nola: il ricordo delle origini, dei parroci significativi della sua vita "da laico", il ricordo dei giovani di Azione cattolica conosciuti attraverso il servizio di assistente diocesano, il ricordo degli studenti incontrati da insegnante, la memoria viva dei suoi parrocchiani di San Giorgio Martire a Somma Vesuviana. Semplici e sentite le parole di monsignor Giuliano. Ma un particolare coinvolgimento emotivo di tutti i partecipanti si è avvertito quando la lettera di don Giuseppe ha citato due grandi donne

di Ac a tutti care, **Sandra D'Alessandro** e **Rachele Sibilla**. Mentre già i primi video e le prime foto circolavano su Facebook e sui social network, nella sala della Curia in cui ha avuto luogo la "comunicazione pubblica" il vescovo Depalma leggeva il secondo saluto scritto da don Peppino, quello rivolto alla Chiesa di Lucera-Troia. Giuliano ricorda che anche Sant'Alfonso fu chiamato alla sua stessa età, 66 anni. Poi si presenta: «Non sono giovane, anche se ho sempre lavorato con i giovani. Non sono dotto, anche se ho da sempre insegnato. Non sono santo, anche se ho incontrato lungo la mia non breve esistenza molteplici prodigi di santità e numerose persone e situazioni che mi hanno ricordato, con decisione, l'unica cosa che davvero conta: l'assoluto di Dio che con la sua misericordia dona la vita e la fede, sostiene la speranza e

dilata la carità, fascia le ferite e asciuga le lacrime, rialza dalle cadute e conduce con infinita tenerezza verso la pienezza dell'amore». La consacrazione episcopale è stata fissata per il prossimo 27 dicembre, e don Peppino ha voluto che a presiedere il rito sia il vescovo Depalma. Quest'ultimo ha inoltre omaggiato monsignor Giuliano con un quadro di San Paolino e una croce che lui stesso ricevette in dono da un confratello, e che ora cede a questo prete della Chiesa di Nola che va a servire un'altra diocesi. Hanno partecipato a questo momento i vicari, i decani, i consultori, diversi parroci e molti laici di diverse generazioni che hanno conosciuto don Peppino in Ac, nell'associazione dei medici cristiani o lungo i loro studi teologici. Nella preghiera reciproca è iscritto l'impegno, da oggi in poi, a seguire gli uni i passi dell'altro.

la biografia

Ha 66 anni, prete dal 1982 è stato assistente nazionale Acr

Monsignor **Giuseppe Giuliano** è nato il 28 giugno 1951. Originario di Somma Vesuviana, nel 1976 viene ammesso al Collegio Capranica di Roma ed è alunno della Pontificia università gregoriana per gli studi di filosofia, di teologia e di teologia morale. Il 16 maggio 1982 viene ordinato presbitero dal vescovo **Guerino Grimaldi**. Rientrato in diocesi nel 1983, è segretario del vescovo **Giuseppe Costanzo** e assistente diocesano degli studenti e dei giovani di Ac nonché incaricato della Pastorale giovanile. Dal 1984 al 1988 è

direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose (incarico che ricoprirà anche negli anni '90 per ulteriori 8 anni). Dal 1988 al 1995 è assistente unitario dell'Ac diocesana. Dal 1987 al 1994, è rettore del Seminario. Ricopre anche altri incarichi nel Meic e per i missionari della Regalità prima di essere nominato, nel gennaio 1996, assistente centrale dell'Azione cattolica ragazzi. A Roma svolgerà questo servizio per due trienni. Nel 2000 è nominato Cappellano di Sua Santità. Dal 2003 è parroco in San Giorgio Martire di Somma Vesuviana e assistente dell'Associazione dei medici cattolici.

«La Madonna ci insegna a vivere con fede e speranza»

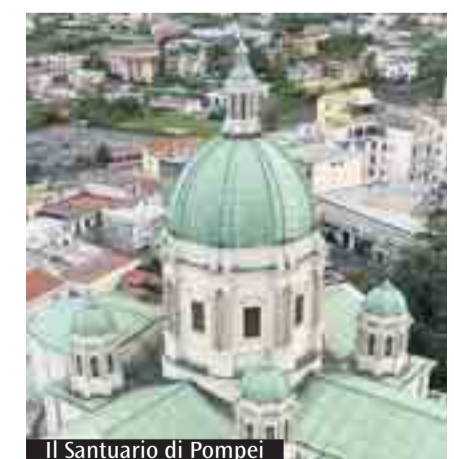
Il servizio è l'unico modo per creare una storia diversa, una storia che umanizza. Il servizio che ci viene richiesto è seminare misericordia e generare vita. Un servizio fatto di attenzione all'uomo, gratuito, fedele, concreto.

Il vescovo di Nola ha presieduto dinanzi a 20mila fedeli la concelebrazione eucaristica nel Santuario di Pompei. Speranza, fede e servizio al centro della sua omelia

In ventimila sono giunti al santuario della beata Vergine del Rosario di Pompei per partecipare alla consueta supplica della prima domenica del mese di ottobre. Il vescovo Depalma ha presieduto la celebrazione eucaristica: forti le sue parole durante l'omelia per invitare ad avere fiducia in Dio anche nei momenti bui, a sperare anche quando la logica umana inviterebbe alla disperazione.

«Com'è difficile - ha sottolineato - vivere nella nostra regione, dove si continua a sparare e a versare sangue, ad attendere alla salute e alla bellezza del territorio. Com'è facile in questi nostri tempi cadere nella trappola della paura, della rassegnazione, della rabbia, della violenza. Com'è facile fuggire dalla realtà e nascondersi in un mondo virtuale, com'è facile rinunciare all'esercizio della responsabilità ricorrendo alle inutili denunce e alle sterili lamenti. Com'è difficile sperare e costruire la speranza, eppure la speranza è la virtù necessaria per vivere nei momenti difficili: devono sperare i credenti, devono sperare tutti gli uomini di buona volontà: o la speranza o la disperazione; o la speranza o il rifiuto della vita; o la speranza o il nulla». Come cristiani siamo chiamati a «Vivere nei momenti difficili da uomini responsabili e non da turisti nella

storia, dando carne al linguaggio e allo stile del Signore, lo stile di Gesù è quello di essere un uomo decentrato da sé, che vive la sua esistenza come dono e come servizio. Il servizio è il nome nuovo di Dio, che diventa servo per donare la vita, perché nessuno si senta emarginato, condannato e giudicato, ma perché ogni uomo possa sentirsi accolto ed amato. Il servizio che ci viene richiesto è seminare misericordia e generare vita. Un servizio fatto di attenzione all'uomo, gratuito, fedele, concreto. Un servizio fatto con il cuore più che con le mani». Non è una missione semplice, ricorda Depalma che invita per questo a tenerne lo sguardo fisso al crocifisso e alla madre sotto la croce «Per risanare la società, questa nostra società, è il momento di ripartire dall'amore che Dio ha per noi. Questa è l'ora del mondo, questa è l'ora della



Il Santuario di Pompei

grazia, da questo momento possa scaturire più audacia della fede, più coraggio nella vita, più impegno per una rinnovata coscienza sociale e civile, perché sul mondo sorga il sole della giustizia: Cristo Gesù».

30mila euro per il sisma del Centro Italia

La comunità diocesana, il 18 settembre, ha risposto con grande senso di solidarietà alla richiesta di aiuto proveniente dai luoghi colpiti dal terremoto dello scorso 24 agosto. La Caritas di Nola, infatti, in linea con la scelta della Cei e Caritas Italiana, si è prodigata per raccogliere le offerte delle celebrazioni eucaristiche di quel giorno, ma anche le donazioni spontanee successive. Niente abiti, libri o alimenti, quindi. Tenendo in considerazione la richiesta dei delegati Caritas delle diocesi di Fermo, Ascoli Piceno e Rieti, che hanno rilevato come bisogno primario quello di provvedere al più presto alla costruzione di strutture provvisorie con finalità sociali e pastorali, ci si è mobilitati perché a quelle popolazioni giungesse un sostegno economico sostanzioso e in grado di far partire quanto prima la costruzione degli spazi necessari. Ad oggi, grazie a molte parrocchie della diocesi e a tanta solidarietà, sono stati raccolti e inviati alle zone colpite più di 30mila euro. Una cifra che speriamo sia destinata ad aumentare. E infatti proprio nelle ultime ore si è aggiunta un'offerta di 1500 euro dell'Azione cattolica diocesana.

(M. L. Cer)

Toppi, un altro passo verso la beatificazione

Si è chiusa ufficialmente il 13 ottobre la fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione di monsignor Francesco Saverio Toppi, vescovo di Pompei dal 1990 al 2001. Il processo continuerà il suo corso a Roma, presso la Congregazione delle cause dei santi. Nato a Brusiano il 26 giugno 1925, Toppi fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1948. Diplomato alla Scuola vaticana in Biblioteconomia e archivistica, si laurea in Storia ecclesiastica nel 1951. Superiore provinciale dei Cappuccini di Napoli dal 1959 al 1968 e dei Cappuccini di Palermo dal 1971 al 1976, si è spento a Nola il 2 aprile 2007.

Scuola Sanseverino, gli scolari dal vescovo



Si è concluso con un abbraccio "di classe" l'incontro tra gli allievi della 4c e 4d del Plesso Ciccone 2° circolo «Maria Sanseverino» di Nola e il vescovo Depalma svoltosi lo scorso 17 ottobre presso il salone dei Medaglioni del palazzo vescovile (nella foto). I 45 bambini, assieme alle maestre Rosanna Lembo e Assunta Trematerra, hanno letteralmente assalito il presule che non si è sottratto all'affetto dei piccoli rispondendo con pari entusiasmo. Lo stesso entusiasmo manifestato nelle risposte alle numerose domande poste nell'ora trascorsa in compagnia. I piccoli visitatori hanno interrogato Depalma sulla vocazione sacerdotale, sulla festa dei Gigli, sulla fede e anche su aspetti importanti nella vita di un vescovo come l'impegno nella preghiera. Un incontro fatto di risate ed emozioni ma anche di segni: pane e vino fatti in casa sono stati donati a Depalma insieme alla somma raccolta per aiutare un bambino in difficoltà.

Per favorire una partecipazione informata il 4 novembre si terrà un incontro presso la chiesa dell'Immacolata di Nola

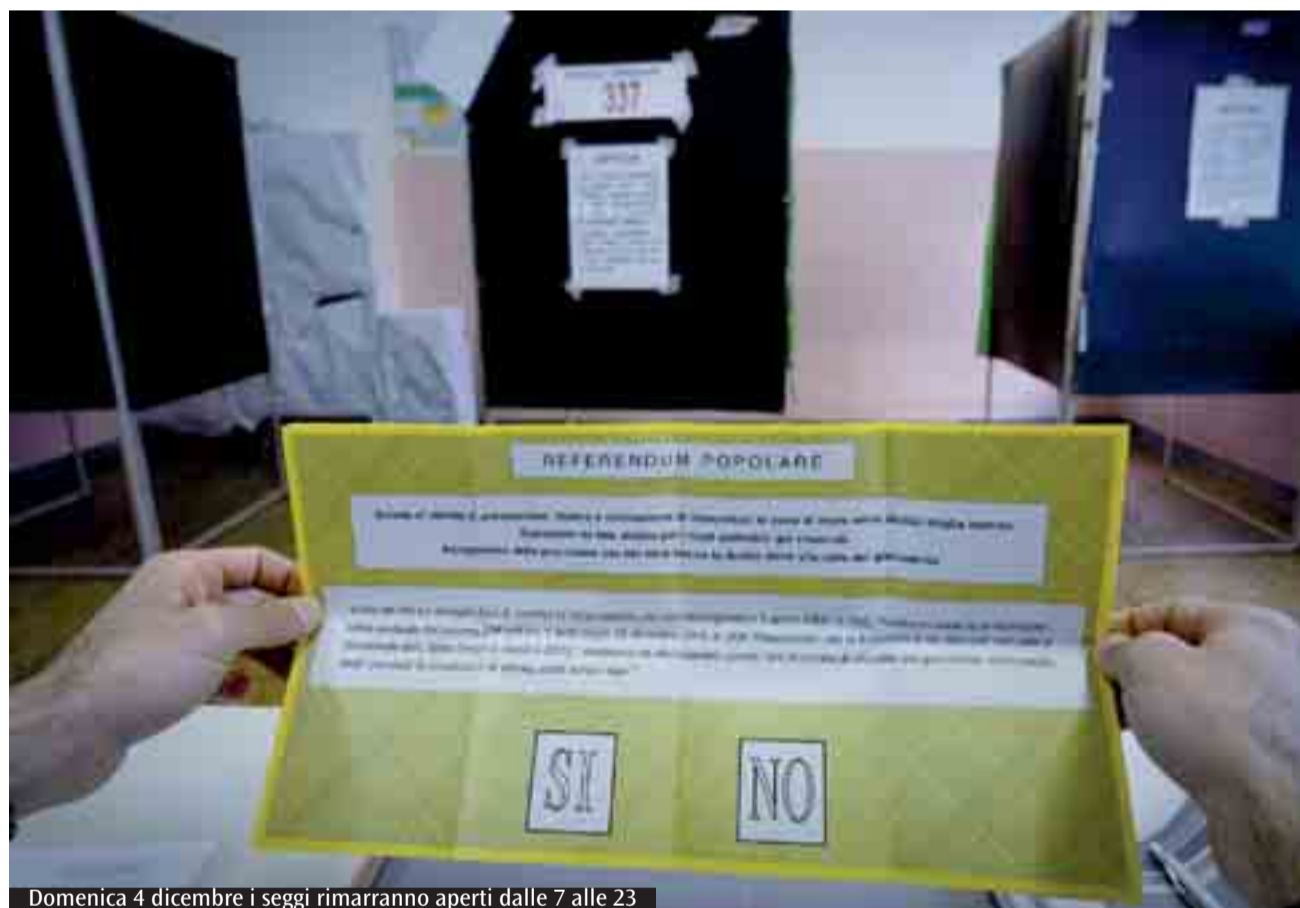
Referendum alle porte Un voto consapevole

La consultazione del 4 dicembre riguarderà bicameralismo paritario, numero dei parlamentari, soppressione del Cnel e modifica del rapporto tra Stato e Regioni

DI ALFONSO LANZIERI

Per quanto si voglia "depolitizzare" il referendum costituzionale del 4 dicembre, non c'è dubbio: si tratta di un voto importante, una sorta di spartiacque il cui esito, qualunque sia, influenzerà il futuro dell'Italia. Perciò è importante sapere bene su cosa si vota. A referendum viene sottoposta una legge di riforma della Carta costituzionale che ha superato sei passaggi parlamentari, i primi due con una maggioranza ampia legata all'accordo tra Pd e centrodestra, gli ultimi quattro con maggioranze più riscaldate alla luce della rottura del patto tra Renzi e Berlusconi. I punti fondamentali della riforma sono il superamento del cosiddetto "bicameralismo perfetto" e il nuovo rapporto tra Stato e Regioni. Modifiche importanti anche sul quorum per eleggere il presidente della Repubblica.

Partiamo dal tema più caldo e complesso, il superamento del bicameralismo perfetto: con la riforma il Senato non potrà più dare la fiducia al governo e avrà funzioni legislative uguali a quelle della Camera dei deputati solo su alcune materie. Sarà unicamente Montecitorio a decidere la nascita e la fine di un governo. Su molte materie, inoltre, il Senato avrà possibilità di intervenire nella formazione delle leggi ma alla Camera resterà una sorta di "ultima parola". Ovviamente le nuove regole hanno bisogno di approfondimento. Di certo uno dei punti più discussi



Domenica 4 dicembre i seggi rimarranno aperti dalle 7 alle 23

in agenda

Un appuntamento a più voci

Venerdì 4 novembre presso la Chiesa dell'Immacolata a Nola è previsto un incontro informativo e formativo sul referendum costituzionale organizzato dall'Azione cattolica diocesana, dall'ufficio per la Pastorale sociale, dalla Biblioteca San Paolino e dall'Ufficio comunicazioni. Partecipano per illustrare la riforma e l'importanza del voto il costituzionalista Umberto Ronga e Franco Miano, già presidente nazionale Ac. Conclude don Anriello Tortora. Per favorire una piena conoscenza dei temi del referendum, l'Ac diocesana sta organizzando anche incontri interparrocchiali con giovani e adulti.

è il fatto che il Senato avrebbe 100 membri (non 315 come oggi) non eletti dai cittadini ma espressione dei Consigli regionali: 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 nominati dal capo dello Stato. Ci sono trattative politiche in corso per scrivere, dopo il referendum, una legge elettorale per il Senato che consenta ai cittadini di incidere di più sull'indicazione dei nuovi senatori. L'altro punto cruciale è il nuovo rapporto Stato-regioni. In sostanza, molte materie tornano di competenza esclusiva dello Stato e su alcune scelte strategiche il governo e il Parlamento potranno reclamare una "clausola di supremazia" per

salvaguardare l'interesse generale. Riguardo al capo dello Stato, si prevede che dalla quarta votazione non si possa procedere a maggioranza assoluta (come accade oggi) ma occorra ancora il consenso dei tre quinti dei componenti. Dopo la settima votazione servirebbero invece i tre quinti dei votanti. Su ciascuna delle modifiche è in corso un vivace dibattito. Meno controversi ma altrettanto importanti sono altri punti: l'abolizione del Cnel, la riduzione degli stipendi dei consiglieri regionali e l'introduzione o aggiornamento di nuovi strumenti di partecipazione diretta (referendum propositivi e leggi d'iniziativa popolare).

le opinioni

Gioacchino Alfano. «Una mediazione, così usciamo dal letargo»



«Dopo trent'anni di insuccessi il sottosegretario alla Difesa ed esponente di Area popolare», questa è un'occasione storica. Il Paese ha già pagato un prezzo altissimo per il mancato ammodernamento del sistema istituzionale. Di fronte alle sfide della competizione internazionale

e della globalizzazione, un nuovo fallimento è un lusso che l'Italia non può permettersi. Le accuse di deriva autoritaria sono del tutto prive di fondamento e dettate solo dallo strenuo conservatorismo e dall'antistorico "complesso del tiranno" oltre che dai tatticismi politici di corto respiro. La riforma - conclude il politico di Torre Annunziata - modernizza il sistema istituzionale ma non realizza affatto un "presidenzialismo surrettizio" né concede poteri assoluti a un uomo solo al comando».

Luigi Di Maio. «Occasione sprecata, serve un'idea di Paese»



«La riforma costituzionale di Renzi - dice il vicepresidente della Camera ed esponente M5S - è una truffa, un costo e un'altra occasione persa. Il premier ha usato decine di miliardi di soldi pubblici non per fare riforme strutturali - che avrebbero evitato l'esodo in massa di migliaia di giovani in cerca di futuro all'estero - ma per distribuire bonus

e manette elettorali, poi sommerse da nuove tasse. Il nostro dovere è smantellare gli slogan del governo. Il problema del Paese non è la Costituzione. Il livello di corruzione non diminuirà perché è cambiata la Carta. Le pensioni minime non aumenteranno. E non è vero che se ne andranno gli investitori, quelli se ne vanno per colpa del governo. Diciamo "no" - conclude Di Maio, originario di Pomigliano d'Arco - per andare verso un'altra idea di Paese».

Massimiliano Manfredi. «Si giusto, l'Italia cambia davvero»



«Serve un sì perché l'Italia guardi avanti, tornando ad essere competitiva attraverso procedimenti veloci, chiari e partecipativi superando anni di immobilismo istituzionale che hanno bloccato per anni il Paese», dice Massimiliano Manfredi, deputato nolanese del Pd. «Persone che sono state 30 anni in Parlamento e hanno fallito tutti i

tentativi di cambiare la Costituzione dicono che questo testo non va bene e che se vince il "no" dopo si fa una riforma in sei mesi. Non è vero, se ne erano capaci l'avrebbero fatto prima. E poi sia chiara una cosa: la prima parte della Carta nessuno l'ha toccata, nessuno ci ha messo mano. E i poteri del presidente del Consiglio restano identici a quelli che ha ora, nemmeno una prerogativa in più rispetto al presente. Sbaglia di grosso chi parla di pericolo per la democrazia».

Paolo Russo. «Per il Sud è una iattura, avrà meno risorse»



«Per il Sud questa riforma è una vera iattura - afferma il deputato di Forza Italia - si costituzionalizzano le spese standard e non si definiscono invece per via costituzionale le modalità e i criteri per il riparto sanitario. Significa che al Sud i servizi saranno ancora peggiori e le risorse saranno destinate più di oggi prevalentemente al Nord Italia. Significa meno ospedali, meno tecnologia, meno medici e meno servizi. Si costituzionalizzano i viaggi della speranza di chi deve curarsi. I pericoli per il Meridione e le conseguenze dirette per la salute nel nostro territorio - conclude Russo, originario di Marigliano - mi portano a dire, senza indugio, "no grazie". E mi aspetto che il "no" del Sud sia molto chiaro e forte al voto che si terrà il prossimo 4 dicembre».

Il ricordo a 10 anni dalla morte di «padre Arturo»



In occasione dell'apertura del processo di beatificazione il vescovo Depalma definì il sacerdote «compendio vivente del Vangelo. Vero segno della tenerezza di Dio»

Il 3 novembre, alle 18, presso il Santuario Maria SS. del Carpinello di Visciano, si svolgerà la celebrazione per il 10° anniversario della morte del servo di Dio padre Arturo D'Onofrio, fondatore delle Piccole Apostole della Redenzione e dei Missionari della Divina Redenzione. «Padre Arturo - sottolineò il vescovo Depalma in

occasione dell'apertura del processo di beatificazione, la cui fase diocesana si è chiusa nell'aprile 2015 - è stato il compendio vivente del Vangelo perché si è sentito amato da Dio. Da questo parte la santità. Lui non è stato un assistente sociale, ma un segno della tenerezza di Dio per il mondo». Entrato in seminario nel 1926, spinto dal desiderio di annunciare a tutte le genti il mistero della salvezza, lo lascia per entrare al Pontificio istituto delle missioni estere. Ma nel 1937, per motivi di salute, deve lasciare anche il PIME. Viene accolto da monsignor Melchiorri, già vescovo di Nola, nella diocesi di Tortona, dove completa gli studi teologici, conosce don Luigi Orione e ha come confessore san Giovanni Calabria. Ordinato sacerdote nel 1938, dopo aver

confidato al vescovo di voler fondare un'opera per i ragazzi poveri del Meridione, ottiene il permesso di recarsi nel suo paese natale per qualche mese. Costretto a restare a Visciano per la guerra, nel 1943 dà il via alla costruzione della Piccola Opera della Redenzione: è il 24 dicembre, ai giovani dell'Azione cattolica che lo attendono per gli auguri, si presenta con un bambino dicendo «Ecco il primo uccellino che allieterà con il suo cinguettio la mia casa»; il primo Villaggio del Fanciullo viene costruito nel 1948. Ma non è tutto: nel 1947, p. Arturo fonda la rivista "Redenzione", nel 1952 la casa editrice LER, nel 1976 Radio Carpine Visciano. Intanto l'Opera si è diffusa in Italia e nel mondo accogliendo centinaia di bambini e giovani.

Annamaria Caccavale

Sono stati otto gli uccisi a causa del Vangelo negli ultimi due mesi, quattro uomini e quattro donne, quattro preti e quattro suore di frontiera, in Messico, Argentina, Haiti, USA e Sud Sudan. E durante la mia esperienza missionaria ho avuto l'onore di conoscere, di sedere accanto, ad alcuni di quelli che hanno versato il loro sangue perché il Vangelo continuasse a scorrere verso i luoghi periferici del mondo: Peppè Diana, Salvatore Carzedda, Fabian Thom e Hubert Hofmans.

«Il martirio cristiano - scrive T. S. Eliot in "Assassino nella cattedrale" - non è un incidente o un caso. Meno anco-

ra il martirio cristiano è l'effetto della volontà di una persona di diventare santo. Perché il vero martire è colui che è già diventato uno strumento di Dio, che ha perso la sua volontà nella volontà di Dio e che non desidera più nulla per sé, neanche la gloria di essere un martire»: è questa certezza che guida gli evangelizzatori di ogni tempo e di ogni luogo. Il martirio, infatti, è il caro prezzo dell'evangelizzazione: non c'è evangelizzazione senza il dono pieno della vita, senza l'effusione del sangue, senza amore versato. Dio stesso non ha trovato un modo migliore per dare testimonianza e consistenza all'Amore; mettendo il

Il dono della missione

Ciro Biondi

proprio Figlio nelle nostre mani, il Padre ha pagato il prezzo carissimo della salvezza, il costo altissimo della libertà per tutti i suoi figli. Al mandato di Cristo, «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), è connotato il martirio: esso è la prova d'amore resa visibile nella carne e nel sangue di coloro che annunciano all'umanità che Dio è misericordia amorosa; che hanno compreso che ogni persona ha il diritto

Martiri, uomini e donne che vivono per l'amore

a conoscere questo Amore rivelatosi in Cristo; che sanno che il dovere di evangelizzare comporta un prezzo da pagare; che il costo è alto: la propria vita.

La prima lettera di Giovanni ci illumina sulla nostra missione per gli altri: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (3,16). I servi e apostoli del Vangelo hanno conosciuto l'Amore e

scienza che si apprende solo se ci si lascia inchiodare ad essa con lo sguardo rivolto al Dio della misericordia e sulle labbra le parole del Cristo: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Senza l'intima esperienza dell'Amore sacrificale del Maestro non è possibile divenire missionari.

L'annuncio del Vangelo costa caro; ce lo stanno insegnando le centinaia di cristiani che ogni giorno sono chiamati a dare testimonianza estrema del loro essere di Cristo con l'offerta quotidiana della propria vita. Il loro sangue versato è Vangelo annunziato, è la Chiesa di Cristo chiamata a offrirsi ogni giorno per la

salvezza del mondo come il suo Signore. Paolo ci lancia la sfida dell'evangelizzazione alla sua maniera: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1,24). I discepoli missionari di Cristo sanno che la loro vocazione e missione è di essere il cuore moltiplicato del mondo, che in essi è versato il dolore della terra come in un rifugio e che essi devono consumare il peccato e la sofferenza dell'umanità pagando con la propria vita il caro prezzo della liberazione che opera l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

Il Papa ha reso noto il tema della 51esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo». L'evento sarà celebrato il 28 maggio.

Il commento della Segreteria delle comunicazioni, dicastero istituito nel 2015 con l'obiettivo di unificare tutti gli organi di comunicazione della Santa Sede, ha prospettato due derive che l'attuale sistema di comunicazione può produrre: coscienze anestetizzate e perdita della speranza. Riprendendo alcuni passaggi della Laudato si', la Segreteria riconduce la possibilità che la coscienza si assopisca alla distanza fisica che oggi intercorre tra gli operatori della comunicazione e i luoghi delle povertà. A causa di questa distanza non si riesce a comprendere pienamente la complessità dei drammi degli uomini e delle donne del nostro tempo. Si allontana la speranza proprio con l'allontanarsi dell'uomo dall'uomo, prende forma la disperazione quando la comunicazione diventa spettacolo e rinuncia a raccon-

tare l'esperienza umana nella sua interezza e complessità.

La risposta credente al dramma umano dell'assopimento della coscienza e della perdita della speranza sta nell'evento salvifico dell'Incarnazione: il Signore è vicino all'uomo in ogni circostanza e ha manifestato attraverso il figlio Gesù di essere solidale con l'esperienza umana fino al punto di dividerla in tutte le sue fatiche. Questa è la certezza che deve animare ogni credenti, in particolare coloro che osservano la realtà e la raccontano. Per un operatore della comunicazione è un fatto imprescindibile la prossimità agli eventi raccontati, ma la cronaca o il racconto diventano servizio che risveglia la coscienza e annuncia la speranza quando tesi riconoscere nei fatti raccontati la volontà di Dio di scrivere la storia della salvezza attraverso gli scenari molte volte drammatici.

I media non sono delle realtà astratte che vivono di vita propria, ma riflettono l'intenzionalità comunicativa di chi consapevolmente li usa come mezzi, come strumenti per aprire finestre di cono-

scienza. I cristiani, conclude il comunicato della Segreteria Vaticana delle comunicazioni, hanno una "buona notizia" da annunciare in ogni circostanza della vita.

L'invito è quello di guardare e annunciare la storia del mondo come storia di relazione profonda tra Dio e l'uomo. Fin dalle origini Dio sceglie l'uomo come suo interlocutore, a lui parla attraverso i profeti e a lui continuamente infonde speranze e ripete "non temere". All'uomo dona la libertà dalla schiavitù dell'Egitto e dalla morte, la libertà di sceglierlo o di rifiutarlo. Cristo Gesù, facendosi offerta sulla croce, comunica all'uomo la speranza che si esprime con il linguaggio del dono di sé. La complessità di un'umanità ferita e segnata dall'agonia del male, ma al tempo stesso amata, perdonata, salvata e capace di grandi slanci di generosità deve essere tenuta in altissima considerazione dall'operatore della comunicazione e deve evincersi dal modo di raccontare i fatti. Solo così, conclude la Segreteria, che è possibile dischiudere orizzonti di senso e riacendere la fiducia e la speranza per la storia.

La comunicazione può dare speranza



Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Il senso della vita non può essere un'illusione

Il senso di ogni giorno ricuce lo strappo tra il tedium vitae e la nostra intenzionalità. Il guscio dell'apatia si dischiude al sopraggiungere di quel quid che insaporisce l'insipida condotta del navigatore rassegnato a perdersi nel mare aperto di un mondo che appare un cannibale divoratore di spettri che camminano ramminghi in cerca di patria e di appartenenza. Qual è il senso di ogni respiro e dove costruire la mia giovane esistenza? Le strade apparentemente sembrano tante e le opportunità molteplici: posso rifugiarmi nell'idealità del moralista spocchioso, rinchiuso nel ruolo di chi condanna le precedenti generazioni; posso ripiegarmi sulla filosofia del "mai una gioia" e piangermi continuamente addosso. Nel contempo posso rivestirmi di pragmaticità, essere Indiana Jones per vocazione, amando il self made man. Tutto può dare senso alla mia vita. Eppure sembra essere sbagliata la premessa; perché se io pongo questa gamma di opzioni come "senso" di una vita, rivesto di importanza delle scelte di esistenza. Il senso della vita ha carattere definitivo, è leit motiv dei giorni. La definitività spaventa, perché ingloba nella straordinarietà la rischiosa e noiosa ordinarietà: la partita si gioca fino al triplice fischio ed i crampi delle debolezze fiaccano il gioco della vita. Il senso della vita ha profumo del "per sempre", cioè di continua rinnovazione del sì alla vita e al suo senso più pieno; ma qual è il senso? Se il respiro è il motore invisibile della vita biologica, il cuore diviene il centro della pienezza di vita. Infatti tutto ha senso se il cuore tiene le redini della corsa, se vince sull'eccessiva ragionevolezza, sulla timorosa fermezza. Seguire il cuore per lasciarsi guidare dall'amore. Questo il senso della vita: come disse il buon De Crescenzo, essere uomini d'amore. Purtroppo non c'è parola più inflazionata di questa, non c'è sentimento più frainteso. Chi ama non possiede, ma dona; chi ama non erotizza ma è agapico. Chi ama (e tutti noi siamo capax amoris), anche se in fondo si professa non credente, imita il motore dell'amore. Seppur timide imitazioni, siamo specchi opachi dell'Amore, quello che riesce a muovere le stelle ed il sole, ma nel contempo attira entità più piccole come i cuori. Ad ogni presunto "senso" che analizzo è in fondo presente il senso: Dio che affascina ma non seduce, propone ma non convince, dona vita attraverso una morte. La mia giovane esistenza, troppo presa dalla realizzazione di se stessa, accantona il senso per ricercare bivi in cui sentirmi occupato nella scelta: occupare i vuoti ed i silenzi perché taccia il cuore. La sede dei sentimenti, luogo di incontro tra me e Dio; incontro reale di due presenze che dialogano. Il rischio è il morbo what-sapp: la pretesa di vedere nella chat con il Signore le spunte blu in maniera celere, cercando di beccarlo online, piegandolo alla mia comoda e rassicurante verità.

Le mie giovani forze permetterebbero safari interminabili alla ricerca della "preda-Dio" da fotografare se non addirittura catturare. Gireremo invano le savane della storia perché non lo troveremo: troppo facile avere visioni paradisiache che svelino tracce di futuro, che mostrino un Volto che ci osservi e ci parli in maniera diretta. Ed allora il senso della vita, di una vita piena e realizzata nell'amore di Dio, non ha effetti speciali né si nutre di speranze visionarie: tutto si spende nei solchi dei giorni, in cui quella Presenza si incarna nei volti che incrociamo, nelle facce antipatiche che ci fanno perdere la pazienza, nelle mani che stringiamo, nelle lacrime da asciugare e nella povertà da condividere. La sapienza della nostra giovinezza, il cuore che pedina l'Amore, è la comunione e condivisione; realizzo la vita quando le mediazioni del divino sono parte di me, orientano le mie scelte, condiscono le mie insipienze. Da soli finiremo incidentati davanti al muro del nostro egoismo, spinti ad alta velocità da un io bastante a se stesso, che crede di realizzare l'esistenza guardandosi allo specchio, avendo la presunzione di essere esso stesso il senso di ogni cosa. Il tuo senso è il senso della vita?

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Un'esistenza al servizio dei giovani e della teologia

Quella di Sandra D'alessandro è la storia di un'autentica vocazione laicale. Una vita interamente consacrata all'educazione dei giovani e allo studio della teologia, in particolare della Parola di Dio. Il servizio all'altro e l'intelligenza della fede sempre uniti per illuminarsi e nutrirsi a vicenda. La professoressa D'alessandro nasce a Mariglianella, comune a pochi chilometri da Nola, il 9 settembre 1953. Dopo aver aderito al gruppo di Azione Cattolica della sua parrocchia come "aspirante", diviene presto membro attivo e intelligente dell'associazione, tanto da entrare a far parte dell'equipe diocesana dell'Azione cattolica ragazzi, dove comincia a coltivare la sua passione per il servizio educativo. Anche per seguire questa vocazione, dopo essersi diplomata al liceo classico, si iscrive alla facoltà di Lettere classiche dell'università di Napoli "Federico II" e diventa insegnante. Prima è docente alle scuole medie, poi insegna alle superiori: presso l'Istituto magistrale di Pomigliano d'Arco e successivamente al liceo scientifico di Marigliano. Sia in parrocchia che a scuola, Sandra è amorevole e esigente al tempo stesso: sempre pronta ad accogliere e accompagnare, mai accondiscendente con la pigrizia o il pressapochismo. Il buonismo proprio non le appartiene. Costante il suo invito ai ragazzi a non fermarsi mai alla prima impressione sulla realtà, ma a distinguere di essa significante e significato, segno e senso. Chi l'ha avuta come insegnante o educatrice ricorda quanto lei spingesse i giovani a fare sul serio con la vita, a interrogarsi sul suo senso e a fare scelte improntate al coraggio e alla ricerca della verità. La passione educativa si lega all'amore per lo studio della Bibbia. Dopo la laurea, infatti, Sandra si iscrive alla Pontificia università gregoriana di Roma e, dopo il normale corso accademico di studi teologici, ottiene la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio istituto biblico. In virtù di questa specializzazione insegnerà anche presso l'Istituto superiore di scienze religiose di Nola e lo Studio francescano di Sant'Angelo in Palco. Ricopre questi incarichi con competenza e dedizione, e ad essi si aggiunge l'importante esperienza della direzione della sezione femminile per gli studi teologici dell'Istituto Capranica a Roma, ruolo affidatole da mons. Franco Gualdrini.

Nel frattempo diviene presidente parrocchiale della sua associazione di Mariglianella, diventando punto di riferimento per i più giovani. Ma l'Azione cattolica non è l'unica dimensione che la accoglie e che Sandra sceglie per il suo cammino di fede: negli anni '90, infatti, diventa terziaria francescana completando il suo percorso di totale dedizione al Signore, al quale il 21 novembre del 1986 si era consacrata. Si reca spesso al convento di San Vito, a Marigliano, per meditare e pregare. Sandra è stata una studiosa, un'insegnante, un'educatrice, una socia preziosa dell'Azione cattolica nolana, terziaria francescana. Una donna colta e dalla profonda spiritualità, che ha amato e fatto amare la Scrittura. Si spegne il 17 novembre 2000 al Policlinico di Napoli, vittima di una leucemia fulminante che in pochi giorni la conduce alla morte.



INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità: • Conto corrente postale n° 57803009 • Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it • Bonifico bancario presso le principali banche italiane • Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi. L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

«Semicolon», l'album di esordio per Alessia La Montagna «Questo disco è un inno alla speranza, non solo per me»

DI ANDREA FIORENTINO

Scrive parole da sempre e continuamente, spinta da un ardimentoso bisogno di evasione. Ed è la più grande verità che abbia mai rivelato a se stessa. Acerrana, classe 1991, Alessia La Montagna è una cantautrice cresciuta a forza di sognare. La chitarra acustica, suonata in maniera diretta, semplice e senza virtuosismi inutili è la compagna fedele alla sua voce delicata e profonda: ingredienti perfetti per il primo EP in distribuzione digitale della giovane Alessia, dal titolo Semicolon. Un album totalmente autoprodotta, suonato, cantato e scritto da lei; sono sei le tracce presenti nel disco, che tanto ricordano il folk minimalista di Joni Mitchell, contaminato dal soul di Tracy Chapman e il coraggio alternativo di Ani DiFranco. La registrazione di

Semicolon è avvenuta presso il "Sanità Music Studio" di Andrea De Rosa; ha curato personalmente la grafica e la copertina del proprio album, realizzata dalla stessa Alessia con l'aiusilio del grafico Amanda Picardi. Emozionatissima, «come al primo giorno di scuola» e determinata come un'amazzone, la giovane cantautrice ha avuto l'opportunità di aprire al M.O.A. di Eboli la tappa campana dello statunitense Steve Wynn, cantautore e chitarrista che negli anni ottanta ha guidato i Dream Syndicate, una delle più influenti band del Paisley underground. «Suono, scrivo e compongo musica da quando ho dodici anni - dice -, ho le idee molto chiare e un grande senso di responsabilità. Credo in quello che creo, nelle emozioni che sento e spero di produrre col mio canto. Semicolon è un inno di speranza, per me stessa e

per qualcuno, un canto sporcato di mie, polvere e stelle per sognare più forte. Ma anche un atto di coraggio e di amore: in questi brani c'è tutta me stessa. Per colmare i vuoti con le emozioni, lasciarsi modellare dall'inaspettato, dolcemente, come fa l'acqua con il sasso». Le sei canzoni, infatti, non sono solo confessioni a cuore aperto, una testimonianza di chiaro stampo folk americano: il lirismo dei versi è tanto intenso quanto funzionale alle parole di Alessia. Sono piccole perle musicali, puntellate con raro gusto e sobrietà. Semicolon è uno sfogo contro le negatività, un pensiero positivo che fa eco all'indifferenza incalzante. Un prodotto confezionato davvero bene, "nudo" e puro; che si distingue per un suono fresco, in cui emerge tutta l'emozione di una voce notevole che scorre tra le corde e il legno d'acero della sua chitarra.

A Scafati in scena il VI concorso del teatro amatoriale

Al «teatrosanfrancesco» ritorna l'appuntamento con la rassegna amatoriale. Sono aperte, infatti, le iscrizioni al sesto concorso per compagnie amatoriali che si terrà di sabato a partire dal 21 Gennaio 2017 (nella foto un momento dell'ultima edizione). Il termine per le iscrizioni è fissato per il 14 novembre 2016. La Rassegna si rivolge a tutte le compagnie amatoriali del territorio, a quel teatro fatto sera dopo sera, oltre il lavoro e gli impegni familiari, che, da sempre, tiene accesa l'attenzione per l'arte della scena e favorisce la crescita culturale e sociale della comunità. È un contributo importante non soltanto per la valorizzazione e la promozione del teatro amatoriale di Scafati, e dei comuni vicini, ma per tutto l'associazionismo culturale. La



Rassegna intende valorizzare la ricchezza culturale delle compagnie teatrali amatoriali e il loro radicamento sul territorio, essere di stimolo a perfezionare tecniche e modalità espressive, favorire l'incontro e la contaminazione tra i diversi gruppi. Ai vincitori, oltre ad un piccolo premio, è data la possibilità di partecipare alla rassegna professionisti 2017/18 del teatrosanfrancesco.
Vincenzo Donnarumma

Il percorso espositivo fa emergere due caratteristiche del sito: la stratificazione di epoche diverse e il passaggio dal paganesimo al cristianesimo attraverso l'adozione di nuovi significati e nuovi messaggi per strutture, decorazioni e simboli

I reperti degli scavi esposti lì dove sorgeva la prima basilica L'Antiquarium cimitilese e l'antichità di un culto



L'ingresso dell'Antiquarium

Anagrafica

Dati utili per preparare la visita

Sede espositiva: complesso basilicale di Cimitile
Anno istituzione: 2000.
Ente proprietario: Diocesi di Nola.
Accesso al pubblico: dal lunedì al sabato 9.00/13.00 e 14.30/18.30; domenica 9/13.00
Modalità di accesso: a pagamento, 4 euro
Servizi aggiuntivi: visite guidate su richiesta
Info: www.comune.cimitile.na.it
Contatti: 081 19143141, ufficio beni culturali Comune di Cimitile

DI LUISA PANAGROSSO

Nel complesso basilicale paleocristiano di Cimitile, là dove sorgeva la prima basilica (detta orientale), eretta in prossimità della tomba di san Felice prete, oggi troviamo allestito l'antiquarium, in cui sono esposti reperti emersi durante gli scavi archeologici. Qui, oltre alla suggestione degli spazi della originaria struttura, di cui si legge con chiarezza l'abside, è possibile cogliere due delle principali caratteristiche di questo sito tanto antico quanto

interessante. La prima è la stratificazione di epoche diverse, segno di un culto per il santo prete molto radicato. Il percorso comincia infatti con il tardo antico periodo al quale risalgono gli affreschi staccati da due arcosoli (sec. III) che raffigurano rispettivamente Adamo ed Eva e Giona gettato in mare e rappresentano una precoce attestazione di

arte cristiana fuori Roma. Si prosegue quindi con un sarcofago con il mito di Endimione del sec. III trasformato tra V e VI nella sepoltura dell'arciprete Adeodato. Quest'ultimo pezzo introduce l'altra caratteristica del sito basilicale: il passaggio dal paganesimo al cristianesimo attraverso l'adozione di strutture, decorazioni e simboli che acquistano un nuovo significato e un nuovo messaggio. Al medioevo risalgono poi le brocchette provenienti dalle numerose sepolture rinvenute, alcune piccole scatole di legno per reliquie, le capsule, e i plutei e le lastre che costituivano la decorazione della basilica orientale, con motivi decorativi tipici dell'epoca come i grifi alati e gli uccelli affrontati. Il percorso espositivo si conclude con un esemplare rinascimentale di incerta provenienza: una croce marmorea bifronte che reca da un lato la Crocifissione e dall'altro la Resurrezione.

Il territorio

Chiesa di Pernosano: sosta obbligatoria



La convinzione diffusa per cui il medioevo sarebbe un periodo infelice in ambito artistico viene intaccata da una visita all'antiquarium e alle basiliche di Cimitile. Accesa la curiosità su questi secoli, si può

proseguire alla volta di un piccolo comune, Pago del Vallo di Lauro, distante solo pochi chilometri da Cimitile. Qui si trova la chiesa di Santa Maria Assunta di Pernosano, costituita da due edifici: uno, superiore, costruito a partire dal secolo XVII, in sostituzione dell'altro, ipogeo, non più praticabile. Proprio la chiesa inferiore, fondata nel secolo X, conserva testimonianze artistiche straordinarie, frutto delle influenze longobarde, bizantine e mediorientali che hanno animato questo territorio. Oltre ai frammenti lapidei rinvenuti, assai simili agli esemplari cimitilesi, è possibile ammirare ciò che resta del ciclo di affreschi che decorava la chiesa, meglio conservato nelle piccole absidi: l'abside centrale reca la raffigurazione di un velario intervallato da animali reali e di fantasia, con decorazioni che trovano un diretto confronto nei tessuti pregiati del mondo islamico; la piccola abside di sinistra presenta tre santi vescovi (nella foto), individuati come i tre principali della Chiesa nolana: san Felice, san Paolino e san Massimo, raffigurati frontalmente, in atteggiamento

ieratico e distaccato, tipico dei modi bizantini. Se non vogliamo muoverci nello spazio ma solo nel tempo, ecco un altro spunto per una meta alla scoperta della città di Cimitile: il convento di San Francesco di Paola, oggi Villa Lenzi, fondato sul finire del '500 dal barone Annibale Loffredi e affidato ai frati minimi. Qui è possibile visitare ciò che resta degli ambienti conventuali e in particolare il bel chiostro e la chiesa settecentesca. (L.Pan)

la biblioteca

«San Paolino», risorsa preziosa per gli storici

Intitolata a «San Paolino» e situata nel Seminario vescovile di Nola, la biblioteca diocesana costituisce un riferimento per chi voglia approfondire la storia della diocesi e delle basiliche. Nata nel 1975, essa raccoglie pregiati volumi della biblioteca storica (sec. XVIII) e si avvantaggia della presenza del Centro Studi di san Paolino.

Le 30 candeline del centro «La Pira» di Pomigliano

DI VINCENZO NAPPO

Dialogo, cultura e spiritualità: sono queste le tre linee direttrici che hanno guidato in questi anni il centro «Giorgio La Pira» di Pomigliano D'Arco, che si appresta a spegnere 30 candeline dalla sua fondazione. L'associazione nacque nel 1986 in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la pace, in cui i leader religiosi di tutta la terra si incontrarono ad Assisi. Diversi ambiti della vita culturale, spirituale e sociale in cui opera, con particolare attenzione al mondo dell'educazione. La ricerca costante degli strumenti utili a

Sempre con passione e fede

L'attività del Centro ha richiesto nel tempo risorse e impegno maggiori, ha stimolato rinnovamenti. Ma l'entusiasmo, la fede e la passione ne hanno sempre accompagnato la crescita e favorito la maturazione.

interagire con le nuove generazioni ha portato alla creazione di una biblioteca dei ragazzi che, in omaggio a don Milani è stata denominata «I care». L'obiettivo principale delle attività della Biblioteca è quello di creare un legame tra la passione per la lettura e il cambiamento sociale. Negli anni il centro si è sempre ispirato ai valori cristiani professati e testimoniati da Giorgio La Pira, politico e intellettuale che ha fatto del raggiungimento del bene comune un progetto sociale di completa donazione agli altri. Per festeggiare al meglio i suoi trent'anni di attività, l'associazione andrà a rivivere l'evento da cui

prese vita, insieme a tutti i soci e a alle varie componenti della società civile. Nella parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano D'Arco, con la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Beniamino Depalma, si pregherà per raccogliere le sfide del mondo contemporaneo. La dimensione interreligiosa ed ecumenica sarà espressa nella preghiera dei fedeli e in una preghiera finale composta da Giorgio La Pira per la Messa dei poveri. L'appuntamento è per giovedì 27 ottobre alle 18.45; sarà anche l'occasione per inaugurare una serie di eventi dedicati al dialogo e della giustizia tra i popoli. L'obiettivo per i prossimi trent'anni è di proseguire con lo stesso coraggio, per portare una pietra utile alla costruzione della pace e al dialogo tra tutte le religioni.

Pochet a Marigliano

A conclusione dell'anno giubilare sulla misericordia, dal 12 al 19 novembre, la cooperativa sociale «Irene '95» e l'Ufficio Scuola diocesano opereranno, nella sede di Marigliano, in corso Campano 94, alcune tele dell'artista provenzale Michel Pochet il cui percorso artistico è una costante ricerca di una bellezza perduta, ritrovabile, per l'artista, solo in Dio. Tema della mostra sarà la volto di «Dio Misericordia», un Dio che attraverso le lacrime mostra tutto il suo amore.



In alto, alcune pubblicazioni del Centro che con la biblioteca «I Care» ha dato vita ad una importante rassegna denominata «È sbocciato un libro» arrivata alla 12ª edizione. Un evento tra i più significativi della Campania

Giovedì, presso la parrocchia di San Francesco, il vescovo Depalma presiederà la Messa di ringraziamento



Le volontarie

L'ente nolano, che gestisce gli sportelli contro gli abusi, ha deciso di sostenere una struttura che offre lo stesso servizio in un comune colpito dal sisma del Centro Italia

Una mano al centro anti-violenza di Borbona

DI MARIANO MESSINESE

Non solo Amatrice: ad agosto la terra ha tremato anche a Borbona, un piccolo paese in provincia di Rieti. Subito è scattata la macchina degli aiuti da tutta Italia. A questa gara di solidarietà ha partecipato anche il centro anti-violenza «No violenza, solo viole» dell'ambito A6 (giurisdizione su 13 comuni tra il Vallo di Lauro e il baianese), gestito dall'associazione tutta al femminile «Codice Famiglia». Durante la sagra cittadina di Marzano di Nola «Il nocciolo e le strade dei forni», svoltasi ai primi di ottobre, le volontarie hanno allestito uno stand in cui hanno esposto dei conii realizzati con carta di giornale e contenenti semi di girasole da vendere al pubblico. L'intero incasso è stato destinato allo sportello anti-

violenza/famiglia di Borbona che aveva interrotto le attività dopo il sisma. È stata un'iniziativa simbolica per ripristinare un servizio utile alla cittadinanza del centro reatino: «Può sembrare una scelta un po' originale – spiega l'avvocato Carmela Cassese, una delle volontarie – ma abbiamo preferito investire il ricavato così, perché in quei giorni c'erano state delle polemiche nazionali sullo spreco degli aiuti. I magazzini erano saturi di generi di prima necessità. Inutile inviarne altri. Per questo abbiamo deciso di mostrarci solidali con chi svolge il nostro stesso lavoro». Un compito importante e anche delicato. Le operatrici dell'ambito A6 offrono ascolto e consulenza alle donne maltrattate. Lavorano in team. Tutte le operatrici hanno una specializzazione professionale: sono avvocatessse, psicologhe, sociologhe e assistenti

sociali. L'ostacolo principale è l'omertà del territorio: perché il fenomeno c'è, ma non se ne parla. «Da dicembre 2015 – spiega la coordinatrice Loredana Meo – abbiamo riscontrato 5 casi di violenza di genere: solo due vittime erano italiane. Le stesse hanno poi interrotto l'iter dopo il primo incontro». Dunque le utenti straniere chiedono aiuto di più e vanno fino in fondo. Il motivo lo spiega sempre la dott.ssa Meo: «In un contesto rurale, come la nostra area di intervento, le donne non hanno consapevolezza della violenza subita. Nel senso che in alcune famiglie anche uno schiaffo viene considerato una prassi normale. Noi possiamo fare poco sotto questo aspetto. La richiesta di intervento deve essere presentata sempre in prima persona. Poi, parliamo di paesi piccoli in cui si sa tutto di tutti e si cerca di

essere invisibili quando si toccano tematiche così delicate come la violenza fisica e psicologica. Per questo è importante che la posizione dello sportello di assistenza non sia troppo a vista». L'associazione non combatte solo questo fenomeno, ma cerca anche di prevenirlo, organizzando incontri nelle scuole per sensibilizzare gli studenti su questo tema. Tuttavia, ammette la Meo, non sempre le operatrici hanno trovato porte aperte, soprattutto negli istituti elementari dove i genitori hanno espresso un certo fastidio per le manifestazioni promosse, trovandole troppo indiscrete per i propri figli. L'altro ostacolo è il tempo: il progetto ha una durata limitata di 12 mesi e manca ancora una vera coesione per gli interventi con le istituzioni. La strada, quindi, è ancora in salita. Ma qualcosa si muove.

i contatti

Un aiuto gratuito

L'associazione «Codice Famiglia» offre consulenza gratuita in materia di diritto penale a difesa delle vittime di abusi, maltrattamenti, violenze fisiche e psicologiche; in materia di diritto di famiglia e diritto minorile; in materia di abusi e di maltrattamenti. Per contattare l'associazione si può chiamare lo 0818236216 o scrivere all'indirizzo di posta elettronica codicefamiglia@gmail.com. Per contattare il centro dell'ambito A6 – che ha giurisdizione su 13 comuni tra il Vallo di Lauro e il baianese – si può invece chiamare il numero 3920395470 o scrivere all'indirizzo di posta elettronica sportelloantiviolenzaambitoa6@gmail.com

A quattro anni dalla scomparsa gli «Amici» di monsignor Schettino ne hanno ricordato la straordinaria umanità in un incontro pubblico

Paternità e umiltà, lo stile di un prete

DI VINCENZO NAPPO

Nel giorno delle sue esequie presso la Cattedrale di Capua, un gruppo di immigrati decise di organizzare un corteo nelle vie della cittadina in provincia di Caserta, per ringraziarlo della sua opera di accoglienza. Un ultimo saluto scandito da due semplici parole che non hanno bisogno di commenti, «Papà Bruno». Questo è solo uno dei tanti episodi che testimoniano il vero scopo per il quale don Bruno Schettino ha speso tutta la sua vita: aiutare gli altri. Nato a Marigliano il 5 gennaio 1941, ha sempre svolto la sua missione con grande impegno, fin da quando fu ordinato sacerdote nel 1964. Tra gli anni '70 e '80 è stata una delle figure ecclesiarie più importanti della città di Nola, sia come parroco della chiesa del Carmine, che come professore di

religione e filosofia presso il liceo «Carducci» di Nola e al Seminario vescovile. Don Bruno seppe affrontare con coraggio quegli anni così complicati dal punto di vista sociale, in cui le ideologie venivano prima dei valori educativi. La sua grande dote era quella di saper stare vicino ai giovani del territorio, aiutandoli dal punto di vista spirituale e umano, con l'obiettivo di far venire alla luce i loro carismi. Diverse figure professionali nate in quel periodo sono state formate proprio grazie agli insegnamenti di Don Bruno. Nel 1987 viene nominato vescovo della diocesi di Teggiano-Policastro, e anche qui la sua condotta non è mai cambiata. Sempre al fianco dei più bisognosi, Don Bruno ha dato tutto se stesso per quanto riguarda l'accoglienza degli immigrati. Come nel '91, quando nel golfo di Policastro arrivarono molte persone dall'Albania in

cerca di un futuro migliore. In quella occasione si adoperò in prima persona per fornire a chi scappava tutta l'assistenza necessaria. Il suo impegno per i rifugiati è proseguito anche quando, nel 1997, è stato chiamato al ruolo di arcivescovo di Capua. Fino alla sua scomparsa, nel 2012, ha ricoperto anche le cariche di presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della Fondazione «Migrantes». Una dedizione per il prossimo che oggi viene ricordata dal gruppo «Amici di Don Bruno», composto da quanti hanno avuto modo di frequentarlo. Il 6 ottobre scorso, nell'oratorio della chiesa del Carmine, il gruppo ha organizzato un incontro per ricordare il sacerdote e annunciare l'avvio di una raccolta di firme per intitolare a suo nome uno spazio nei pressi di quella che è stata la sua parrocchia per anni.

In alto e sotto, due momenti dell'incontro organizzato dal gruppo «Amici di don Bruno». A sinistra, il vescovo Schettino con alcuni seminaristi



L'incontro

Il ricordo della sua umanità

Il tema scelto per l'evento organizzato dal gruppo «Amici di don Bruno» è stato «Misericordia è accoglienza» per ricordare, in quest'anno giubilare, l'attività del sacerdote verso i più deboli. Hanno dato il loro contributo di testimonianza il prof. Saverio Carillo, di Nola, don Stefano Giaquinto, parroco di Casagiove (CE) e il padre camilliano Antonio Puca da Napoli. Il primo ha ricordato la crescita umana, culturale e spirituale di tanti giovani incontrati dal sacerdote. Don Giaquinto si è invece soffermato sull'impegno con gli immigrati della diocesi di Capua, ai quali personalmente monsignor Schettino forniva il denaro ed il necessario per vivere. Padre Puca ha infine ricordato il suo primo incontro con quel prete che portava ancora la sottana ed era umile.

Il testimone

Vincenzo Federico, prete per contagio

Il merito di don Bruno Schettino nel suo cammino verso il sacerdozio è stato semplicemente quello di avergli mostrato il volto del Signore attraverso la propria testimonianza di vita. Può essere sintetizzato in questo modo il racconto di don Vincenzo Federico, parroco della parrocchia di Sant'Alfonso a Padula, che ha trovato nell'incontro con monsignor Schettino la chiave di volta della sua esistenza. Nato a Polla il 29 agosto del 1967, è entrato nel seminario minore di Teggiano in età adolescenziale: dopo aver completato il suo percorso di studi religiosi presso

il seminario superiore di Capodimonte a Napoli, don Vincenzo è stato ordinato sacerdote proprio da don Bruno, ormai vescovo, il 21 marzo 1992. Il legame è nato fin dalla sua nomina come pastore della diocesi di Teggiano-Policastro. Lui, don Vincenzo, era solo un ventenne in cerca della strada giusta da seguire: «Il rapporto con don Bruno – ci spiega al telefono – è nato in modo del tutto spontaneo. Era un uomo con una forte intensità umana, che sapeva attrarre con il suo sguardo. Aveva una visione ampia della vita e si interessava a ogni cosa. Da lui ho imparato tutto, da come

si aiutano i più bisognosi al rispetto per la natura e le istituzioni civili. Tutto questo patrimonio umano mi ha sempre affascinato, e ho sentito il desiderio di provarlo anch'io». Da don Bruno ha ereditato anche il grande impegno legato all'accoglienza degli immigrati: per vent'anni, dal 1995 al 2015, è stato direttore della Caritas di Teggiano-Policastro, e attualmente ricopre il ruolo di delegato regionale dell'ente assistenziale. Anche quando don Bruno si è trasferito a Capua, don Vincenzo non ha mai smesso di sentirlo fino alla sua scomparsa. (V. Napp)



Terzigno, interrate tre ville romane scoperte trent'anni fa



Una delle ville romane interrate

Tra le rimostranze dei cittadini e le rassicurazioni della politica e della Soprintendenza, il futuro sul da farsi resta incerto

DI ANTONIO AVERAIMO

Tre ville di età romana, un importante patrimonio storico per il comune di Terzigno e un potenziale centro di attrazione per i turisti a pochi passi da Pompei, si trovano all'interno di Cava Ranieri, negli scorsi anni utilizzata persino come discarica ai tempi dell'emergenza rifiuti, quando l'immondizia invadeva le strade di Napoli. Sono state scoperte

trent'anni fa, fu poi posto il vincolo archeologico, ma un'effettiva valorizzazione del sito non c'è mai stata. Due settimane fa la Soprintendenza di Pompei, competente sull'area, ha disposto il loro interrimento. Si tratta di un atto dovuto, funzionale alla loro conservazione. Ma è anche la presa d'atto che da trent'anni non si sono fatti passi avanti. «Bisognerebbe acquisire la cava, attualmente in mano a un privato – spiega Gennaro Barbato, promotore del comitato «pro parco archeo-geo-naturalistico» – Senza questo primo passo è del tutto impossibile portare avanti qualsiasi iniziativa per valorizzare il sito». Il comune di Terzigno ha presentato il progetto «Materia», volto a realizzare un parco che mostri ai turisti le ville e anche le sequenze stratigrafiche create durante le eruzioni del Vesuvio. «Ma né Ministero dei Beni Culturali né Comune procedono all'esproprio del sito, per cui tutto rimane

fermo» osserva Barbato. L'interrimento delle ville ha riaperto l'annosa questione per cui associazioni e cittadini del territorio si battono da tempo, l'impressione è che non si muova nulla. «Si sono spesi 70mila euro per l'operazione di conservazione, soldi che potevano utilizzare per la valorizzazione del sito» dice Barbato. Ma dal Comune arrivano messaggi di rassicurazione. Il sindaco Francesco Ranieri ha fatto sapere di essere in costante contatto con il soprintendente Massimo Osanna, che ha visitato le ville nei mesi scorsi e promesso di impegnarsi per la valorizzazione. In particolare il primo cittadino ha parlato dei fondi che starebbero per arrivare dall'alto per attuare il progetto del parco. Intanto il senatore Domenico Auricchio, ex sindaco di Terzigno, ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della Cultura Dario Franceschini per fargli presente la questione. Tra le rimostranze dei cittadini e le rassicurazioni della politica e della Soprintendenza, il futuro delle ville romane di Terzigno resta ancora incerto.

Restaurata la chiesa a San Vitaliano

Sabato 22 ottobre il vescovo di Nola, Beniamino Depalma, presiede la cerimonia per la riapertura della chiesa Maria SS. della Libera di San Vitaliano. I lavori di restauro e rifacimento sono durati cinque anni e hanno interessato molte parti dell'edificio. L'opera è stata realizzata grazie al contributo della CEI e col generoso concorso dei fedeli. Un lieto evento per i parroci don Salvatore Pelsu e don Francesco Stanzione, e per tutta la comunità sanvitalianese, che riacquista un luogo carico di valore per l'intera città. (A.Lan)

San Giuseppe di Torre Annunziata, la parrocchia compie mezzo secolo

Un anno intero di iniziative ed eventi per festeggiare un traguardo speciale. Nei prossimi mesi, infatti, la parrocchia San Giuseppe di Torre Annunziata (Na) festeggerà il suo 50° anniversario: la piccola chiesa veniva eretta a parrocchia nel 1967. Nata come cappella gentilizia di una nota famiglia della zona, fu terminata grazie all'opera del venerabile Eustachio Montemurro e del beato Bartolo Longo, e poi restaurata nel 2006. I festeggiamenti inizieranno il 2 novembre alla presenza del vescovo di Nola, Beniamino Depalma, che darà il via all'anno commemorativo. Fino al novembre 2017, sono previste molte iniziative il cui obiettivo sarà ripercorrere la storia della comunità parrocchiale. Una di queste è la mostra fotografica sui parroci, attraverso la quale si potranno rivedere i volti e le vicende dei vari pastori che si sono avvicendati alla guida della comunità. Poi, ancora, la possibilità di venerare le reliquie di Eustachio Montemurro e del beato Bartolo Longo, l'effigie della Madonna della Neve, amata patrona della città di Torre Annunziata, e tanto altro ancora. (A.Lan.)

Palma Campania, cento anni di apostolato

Domenica 16 ottobre, alla presenza del vescovo di Nola, Beniamino Depalma, e del parroco don Antonio Nunziata, a Palma Campania (Na), le Suore francescane di San'Antonio hanno celebrato il loro centesimo anno di presenza nella città. E nel lontano 1916, infatti, che le religiose iniziano il loro apostolato in terra palmese. Da allora, non hanno smesso di svolgere il loro servizio per la parrocchia e per il territorio. Le suore di questa congregazione, fondata nel 1901 e presente, oltre che in Italia, anche in Australia, Brasile, Colombia, El Salvador, Filippine, Guatemala, Nicaragua e Panama, si dedicano all'educazione dei giovani e all'assistenza a orfani e anziani.



Riaperta la Chiesa dei Santi Apostoli

Riaperta al pubblico la chiesa dei Santi Apostoli di Nola (nella foto un momento dell'inaugurazione), gioiello paleocristiano impreziosito nel corso del XVIII secolo dall'architetto Domenico Antonio Vaccaro. I lavori di restauro sono stati realizzati nell'ambito del progetto «Progedituro» cofinanziato con i fondi del Piano di Azione Coesione Giovani per i beni culturali ed attuato dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri - che è stato presentato nel 2013 dall'associazione Meridies in collaborazione con la Pro Loco Nola città d'arte, il comune di Nola e la diocesi di Nola. «Il nostro intento - ha spiegato Michele Napolitano, presidente dell'associazione Meridies - è quello di creare un meeting point dove esporre idee e nuove forme di creatività. Un centro culturale dove saranno avviati percorsi esperienziali volti alla specializzazione professionale nell'offerta turistica». Durante la cerimonia di inaugurazione è stata svelata anche la pala dell'altare maggiore raffigurante «La Madonna delle anime purganti» di Agostino Beltrano che, grazie ad un precedentemente restauro finanziato dall'associazione Meridies, è stata restituita alla città.



Anche in diocesi la scuola è «viva» e porta frutto

Il piano promosso dalla Regione coinvolge 21 istituti del territorio che resteranno aperti nelle ore pomeridiane dei giorni feriali

I «poli» del progetto

Questi gli istituti sul territorio diocesano che partecipano al progetto: Ic De Filippo/De Ruggiero (Brusciano), Ic A. De Gasperi (Castello di Cisterna), Isis Baianese/Lauro (Lauro), Ic G. Carducci (Mariglianella), Itcg M. Rossi Doria (Marigliano), 1° circolo didattico G. Siani (Marigliano), Isis A. Leone/U. Nobile (Nola), Itcg A. Masullo-C. Theti (Nola), Liceo G.



Carducci (Nola), Itcg L. Da Vinci (Poggioreale), Isis Europa Unita (Pomigliano d'Arco), Itis E. Barsanti (Pomigliano), Cpia Napoli prov.2 (Sant'Anastasia), Ic 3 G. Ceschelli (San Giuseppe), 1° circolo (Saviano), Sspg Martiri d'Ungheria (Scafati), Liceo Scientifico E. Torricelli (Somma Vesuviana), 3° circolo didattico (Somma Vesuviana), Ic S. Falco (Scafati), Sm G. Amendola/ E. De Amicis (S. G. Vesuviano), 2° circolo didattico (Pomigliano d'Arco).

DI MARIA LUGIA CERVONE
MARIANO MESSINESE

Si chiama «Scuola viva» ed è il progetto della regione Campania per combattere il fenomeno della dispersione scolastica. Per attuarlo sono stati stanziati 25 milioni di euro, distribuiti su 454 scuole dell'area campana. Il piano ha coinvolto anche 21 istituti del territorio della diocesi di Nola. Il progetto prevede l'apertura delle scuole nelle ore pomeridiane dei giorni feriali, durante tutto l'anno scolastico per una durata complessiva di oltre 200 ore. Le attività sono rivolte sia ai ragazzi sia agli adulti, con particolare attenzione agli studenti che hanno interrotto il proprio percorso di studio. L'abbandono scolastico è, infatti, un problema serio in Campania. Dall'ultimo rilevamento statistico (2009) emerge che in quest'area geografica il fenomeno tocca il 25% della popolazione giovanile. In sintesi, Napoli e provincia detengono la maglia nera in Europa su questo fronte.

Per riportare gli ex studenti tra i banchi e incentivare la partecipazione degli alunni frequentanti sono previste delle iniziative di vario genere: culturali, sociali, artistiche e sportive. Tutte le scuole selezionate hanno scelto in piena autonomia gli ambiti in cui sviluppare il percorso formativo, stabilendo tempi e modalità di svolgimento del programma. Alcune di queste le abbiamo raggiunte e ci hanno illustrato i loro programmi. Nel caso dell'Istituto «Barsanti» di Pomigliano d'Arco il dirigente, insieme al personale docente, ha proposto cinque diverse attività:

alcune inedite (come gli stage in azienda), altre già esistenti, ma potenziate (laboratori teatrali in lingua madre e straniera). L'obiettivo è quello di coniugare il classico e la tecnologia, la letteratura e la robotica. L'istituto si avvale anche della collaborazione di associazioni ed enti presenti sul territorio. Per esempio per i laboratori teatrali del progetto «Conosciamoci» è prevista la partecipazione dell'Asl per coinvolgere allievi e utenti con difficoltà relazionali e diversamente abili. Gli allievi più grandi di età hanno la possibilità di maturare una piccola esperienza sul campo. È un tentativo di avvicinare la scuola, e quindi gli studenti, al mondo del lavoro. Così sono nati i progetti «Modellazione in 3D» e «Roboti...amo»: 120 ore complessive in cui i ragazzi avranno la possibilità di partecipare allo sviluppo di

nuove tecnologie nei processi lavorativi. Al Liceo Classico «G. Carducci» di Nola si punta tutto sulla cultura umanistica e la creatività, con un occhio di riguardo al territorio. Per questo motivo al progetto partecipa anche l'associazione «Meridies», da anni attiva sul fronte della valorizzazione del patrimonio artistico locale. Pertanto, armati di buona volontà, piccioni e bisturi, gli studenti si cimenteranno nello scavo archeologico, catalogheranno i reperti e presenteranno una relazione conclusiva sui risultati ottenuti. Il progetto «Scrivendo e creando», invece, è nato per stimolare la creatività e l'originalità degli allievi. Questo modulo, sviluppato in partnership con la «Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo», ha la finalità di mettere alla prova scrittori e registi in erba. Durante il mese e mezzo di

corso, 25 allievi saranno prima istruiti sulle tecniche basilari in materia di sceneggiatura, montaggio e produzione audiovisiva, poi dovranno elaborare un soggetto o una trama originale di un racconto. Al «M. Rossi Doria» di Marigliano, si guarda al futuro da un'altra prospettiva. Per la precisione dall'alto. Sarà infatti avviato un corso di perfezionamento sull'utilizzo dei droni: dalla loro progettazione all'impiego nei campi più svariati. Dall'esterno si passa poi all'interno con studi e approfondimenti sulla domotica. Si tratta di una nuova frontiera dell'economia domestica che pone l'informatica al servizio della casa. Tramite un'App si potranno gestire tutti gli impianti a seconda delle proprie esigenze. Non è un vantaggio da poco, perché si avrà notevole risparmio energetico e di tempo. Anche le scuole medie hanno partecipato al bando promosso dalla regione Campania, come l'Ic «De Filippo/De Ruggiero» di Brusciano. Uno dei plessi dell'Istituto si trova in un'area caratterizzata da un alto tasso di dispersione scolastica che porta i più giovani a delinquere. Per arginare questa piaga, alcuni moduli pongono al centro il tema del rispetto delle regole. È il caso del progetto «Comunicare la legalità» in cui verranno promosse delle attività volte a sensibilizzare gli adolescenti più a rischio. Tutti i progetti avviati dalle scuole vincitrici del bando sono stati ufficialmente presentati il 19 ottobre alla Città della Scienza di Bagnoli. Il presidente della Regione Campania, De Luca, ha espresso la sua soddisfazione per il progetto perché «offre l'opportunità di far emergere le potenzialità inespresse dell'universo scolastico».

L'antefatto

La proposta partita da Depalma

Tra i primi ispiratori del progetto «Scuola Viva» c'è il vescovo di Nola, Beniamino Depalma. Lo scorso 16 febbraio, infatti, dalle colonne de «Il Mattino», Depalma lanciava la sua proposta: «L'esercito? Se serve, ben venga. Ma sarebbe meglio che con quei soldi si aprissero le scuole di pomeriggio». Cos'era accaduto? Pochi giorni prima, il 10 febbraio, le cronache avevano registrato un duplice omicidio a Saviano, vicino Nola. L'episodio era solo l'ultimo di una serie di fatti di sangue accaduti in quel

periodo in Campania, e riaccendeva il dibattito politico su violenza e criminalità nel napoletano. Il governo, per bocca del ministro dell'Interno Alfano, prometteva l'invio di soldati per contrastare la nuova escalation criminale. Ma il Vescovo, come abbiamo visto, chiese di abbandonare un approccio emergenziale, in favore di uno progettuale, puntando sull'educazione: «Nelle nostre città ci devono essere luoghi per giovani e giovanissimi, luoghi dove prima di tutto si recuperi la certezza di non essere invisibili».

Alfonso Lanzieri

Lions Club Nola. Assegnata una borsa di studio per l'arte

Andrea Frascolla vincitore della selezione indetta dalla Scuola di specializzazione diretta da De Castris

DI ANDREA FIORENTINO

«L'Università è un'immensa risorsa e il Lions Club Nola «Giordano Bruno», in occasione dell'apertura del nuovo Anno sociale, è ben lieto di condividere i risultati del progetto teso alla

promozione e valorizzazione dei Beni Culturali, artistici e architettonici di cui è ricco il nostro territorio». Tradito dalla voce rotta dall'emozione, il presidente Antonio Bifulco ha presentato un'iniziativa importante: la consegna di una borsa di studio ad Andrea Frascolla, primo in graduatoria alla selezione indetta dalla Scuola di specializzazione in Beni Storici e Artistici, promossa in compartecipazione tra l'Università Suor Orsola Benincasa e la Seconda Università di Napoli,

diretta dal professore Pierluigi Leone de Castris, ordinario di Storia dell'arte moderna. Un progetto davvero notevole, che premia l'impegno nello studio e nella promozione del patrimonio storico-artistico del territorio nolano. E non è finita qui: «L'iniziativa sostenuta dal Lions Club è stata accolta con molto entusiasmo dalla Scuola - dice un raggiante de Castris -, e la partnership si rinnova anche per i prossimi anni accademici». Il professore spiega i motivi e gli obiettivi che hanno spinto la Scuola da lui diretta a questa intrinseca sinergia: «L'università deve tornare ad essere un grande volano di attività. La

Scuola, di durata biennale e riservata a chi è già in possesso di lauree magistrali, si propone di formare specialisti nel settore della conservazione storico-artistica, della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio territoriale. Ringrazio il Lions Club Nola per aver accettato con passione questo progetto: la borsa di studio è un'iniziativa di grande mecenatismo». E infine: «Merita una menzione speciale la dottoressa Solpiero, responsabile dell'ufficio Beni culturali della diocesi di Nola, per il suo prezioso e fattivo impegno nella tutela e la conoscenza dell'identità nolana».

abbattimenti. Diciotto sindaci scrivono agli enti regionali



Serve una legge chiara che non lasci spazio a interpretazioni sui pareri e i vincoli per la richiesta della sanatoria da parte del cittadino

Sono circa 40mila le pratiche di condono che giacciono presso gli uffici dei Comuni. Una vera e propria emergenza che quotidianamente amministratori e funzionari si trovano a fronteggiare ogni giorno. Diciotto sindaci della zona rossa del Vesuvio hanno unito le loro forze e hanno sottoscritto un documento congiunto, indirizzato al vicepresidente della Regione Campania Fulvio Bonavita. La situazione è nota: dopo il blocco dei condoni dal 2003 a questa parte con la legge voluta dall'allora Giunta Bassolino, sono migliaia le cause in pendenza e gli abbattimenti già predisposti dall'autorità giudiziaria. La patata bollente è nelle mani dei Comuni, che spesso per evitare l'abbattimento dell'abitazione acquisiscono il bene. Ci sono due condoni a cui però si può ancora ricorrere: quelli del 1985 e

del 1994. Chi ha violato la legge in quegli anni può ancora salvare il proprio immobile. Ma la macchina burocratica dei Comuni si ritrova a dover sbrigare un numero enorme di pratiche, spesso senza sapere come fare. Da qui nasce la pressione dei sindaci sulla Regione affinché si possa risolvere il nodo. Cosa chiedono? Una legge chiara che non lasci spazio a interpretazioni sui pareri e i vincoli per la richiesta della sanatoria da parte del cittadino. Lo stesso governatore Vincenzo De Luca si è detto pronto a salvare il salvabile: «È impossibile abbattere tutti quegli alloggi». Un altro problema sottolineato dai sindaci sono gli edifici edificati tra gli anni '60 e '90 che, pur essendo dotati di licenza e concessione edilizia, non hanno il nulla osta della Soprintendenza «a causa di una assurda miopia degli amministratori dell'epoca». Alla Regione il compito di legiferare al fine di arginare un'emergenza figlia di anni e anni di abusivismo selvaggio sotto al vulcano. (A.Ave.)



Michele Marigliano

Due braccia forti con una marcia in più Michele, la sua handbike e il sogno di Tokyo

Quattordici anni fa, a seguito di un incidente, Michele Marigliano, che oggi di anni ne ha trenta, ha perso l'uso delle gambe, ma non la voglia di esserci. Oggi, infatti, è presidente dell'associazione «Diamoci una mano», fondata insieme a quattro amici, «per favorire - ci dice - il pieno inserimento delle persone diversamente abili nella società, per far comprendere che la disabilità può essere una risorsa». Impiegato in un'azienda farmaceutica e iscritto

all'università, passa il suo tempo libero tra sport, arte e impegno sociale. A tre anni dalla nascita, la sua associazione ancora non ha una sede, ma lo spirito di iniziativa che unisce i volontari e i disabili che ne fanno parte, li porta comunque ad essere molto attivi sul territorio di San Gennaro Vesuviano e dei comuni limitrofi. Michele è un ragazzo con una marcia in più. Oltre al suo lavoro e agli esami universitari, pensa anche alla sua attività agonistica, la handbike, a cui si è avvicinato quasi per caso. Qualche tempo fa, per un piccolo problema alla carrozzina, si è presentato all'officina della squadra di ciclismo di San Gennaro, la «Freedom bike», il cui presidente, Domenico Salvatore La Marca, gli ha proposto di allenarsi con loro.

Entusiasta Michele comincia la sua avventura. Da quasi un anno si allena in squadra percorrendo diversi chilometri in strada. La sua preparazione, però, continua in piscina, dove rafforza le sue braccia e trova l'equilibrio fisico e mentale di cui ha bisogno per potersi cimentare al meglio nella handbike. Un'attività agonistica resa famosa negli ultimi tempi dalle imprese di Alex Zanardi e che richiede molta forza di volontà. Perché impegnarsi in uno sport così impegnativo? «La condizione in cui siamo - spiega Michele - va accettata sfruttando al massimo quello che abbiamo. Non abbiamo le gambe, usiamo le braccia. Le rendiamo così forti da sostituirle». Lavorando duro, il trentenne di san Gennaro Vesuviano, si prepara per il Giro d'Italia 2017,

ad aprile, e, per le Olimpiadi di Tokyo. Chi più di lui può credere che nulla è impossibile? Oltre lo sport, Michele ama la musica e il ballo. In occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, il 3 dicembre dello scorso anno, l'associazione «Diamoci una mano» in collaborazione con l'associazione «Music art» di Ottaviano, che si occupa di arte e spettacolo, ha organizzato diversi momenti aggregativi e Michele si è cimentato anche in una coreografia. Lo spirito di iniziativa non gli manca e infatti, tra un allenamento e l'altro sta già programmando l'iniziativa per la prossima Giornata: in sella alla sua bici guiderà i partecipanti alla scoperta del territorio dei paesi vesuviani.

Maria Luigia Cervone

«Fallo subito o subito?» Quando la metafora è in campo

Mario Sposito è un giovane regista di origini sciasciansesi già apprezzato in festival cinematografici nazionali e internazionali. Sua è l'idea di realizzare un cortometraggio sull'«abuso di potere» attraverso una metafora calcistica. «Fallo subito» è il titolo del corto (nella foto un momento delle riprese) con il quale, coinvolgendo giovani attori locali, in modo ironico ma non superficiale, Sposito vuole raccontare come pochi soggetti riescano a manipolare realtà più ampie, non solo calcistiche ma anche politiche e sociali, generando ingiustizie. Il titolo, ci ha spiegato il regista, potrebbe essere letto



facendo cadere l'accento sia sulla 'i' che sulla 'u': sarà lo spettatore a decidere a seconda delle emozioni e suggestioni. Il lavoro infatti non solo vuole raccontare la possibilità che alcune persone approfittino della propria posizione per umiliarne altre, ma anche invitare a non abituarsi all'abuso, alla sopraffazione; a non ritenere giuste condizioni di minorità che in realtà non lo sono; a non permettere a poche persone di umiliare la vita di molte altre. (M.L.Cer.)

Gianni Mazzella ha da poco concluso la sua esperienza di allenatore in seconda della

squadra albanese del Partizani. Un'esperienza positiva pur se chiusa con le sue dimissioni

Da Cicciano in Albania per insegnare il calcio

DI MARIANO MESSINESE

In valigia c'è tutto il necessario per il ritorno a casa. Il manuale del calcio invece lo ha lasciato in Albania, dove si è appena conclusa la sua permanenza come allenatore in seconda nel Partizani di Tirana. Gianni Mazzella può farne a meno: lo conosce bene perché ha alle spalle una lunga esperienza che ha maturato a tutti i livelli dell'arte della pedata, dai pulcini fino alla prima squadra. L'anno scorso ha collaborato con la Scuola calcio Lanzaro a Cicciano. Poi a giugno è arrivata una chiamata dall'altro lato del canale d'Otranto. Il Partizani di Tirana gli ha offerto un posto nello staff tecnico di mister Sormani. Una telefonata allunga la vita. O te la cambia. Almeno per un po'. Gianni Mazzella non ci ha pensato su due volte e si è imbarcato sul traghetto con destinazione l'Albania. È iniziata così l'avventura al Partizani. In sottofondo le note maestose della Champions, appena sfiorata dopo la sconfitta nel secondo preliminare contro il ricco Salisburgo di Mister Red Bull. Pazienza, nel calcio quasi mai Davide batte Golia, in compenso scala di 60 posizioni il ranking Uefa. Poi qualcosa si guasta e l'isola diventa meno felice: il tecnico Sormani si dimette, seguito a ruota dallo staff e da Mazzella che raggiungiamo telefonicamente durante il rientro in Italia per tracciare un bilancio della sua avventura nel Paese delle Aquile.

Mazzella, come vive un italiano nella terra delle aquile? Mi sono trovato bene. Tirana è una città viva e affascinante. La gente è cordiale. Ci sono tante attrattive e servizi. Tra 10 anni la capitale potrebbe diventare una meta turistica di primo piano. L'Albania è un Paese molto vicino al nostro, separato solo da un braccio di mare. I suoi abitanti hanno sempre guardato all'Italia. Hanno visto i nostri programmi in tv. E questo anche durante la dittatura. Qui in tanti parlano l'italiano. Questo è un vantaggio innegabile per noi, dal momento che qui vivono anche connazionali. E invece il calcio albanese com'è? Il binomio calcio e violenza, ad



A destra, Gianni Mazzella (foto Partizani)

ancora un approccio professionale a questo sport. Non parlo solo dei giocatori, ma anche di dirigenza e strutture. Quanto alla violenza, per esperienza personale sono portato a dire di no. Per esempio, la tifoseria del Partizani è molto calda ed ha una rivalità accesa con il KF Tirana. Ebbene, quando abbiamo giocato quest'anno non è successo niente. Anzi, una volta ho visto il nostro massaggiatore tornare a casa a piedi dopo una partita. Una cosa che difficilmente vedrei in Italia.

la squadra

Dall'esercito alla Champions

Il Partizani di Tirana è uno dei club più importanti di Albania. È stato fondato nel 1946 come squadra dell'esercito. Gioca le sue partite casalinghe allo stadio Qemal Stafa. La bacheca è ricca di trofei: 15 Campionati nazionali, altrettante Coppe di Lega e una Supercoppa. L'ultimo scudetto, però, risale alla stagione '92-'93. In estate il Partizani ha partecipato ai preliminari di Champions League. Dopo aver sconfitto il Ferencvaros, è stato eliminato al terzo turno dal Red Bull Salisburgo. Successivamente ai play-off di Europa League il Partizani si è arreso ai russi del Krasnodar. Fino a inizio ottobre la guida tecnica parlava italiano. Il coach era infatti Adolfo Sormani che si è dimesso lasciando il posto a Starova. Anche Gianni Mazzella ha anticipato la fine della sua avventura come allenatore in seconda.

Negli ultimi tempi si sente spesso parlare di conflitto tra cristianesimo e islam. Lei da cattolico si è trovato a gestire un gruppo di giocatori in prevalenza musulmani.

Ci è riuscito? Io sono cattolico, ma purtroppo non molto praticante perché non riesco spesso a conciliare la fede con gli impegni di lavoro. Però appena posso vado in chiesa per la messa. Anche in Albania che è un paese tollerante verso le altre confessioni. Per quanto riguarda i giocatori, alcuni sono musulmani più rigidi, altri meno, qualcuno prega prima di scendere in campo. Però la religione non era un problema nello spogliatoio, non ha influito sul rendimento dei ragazzi. Anzi, hanno fatto bene entrambe le cose. Lo dicono anche i risultati.

Se dovesse dare un voto alla sua esperienza, quale sarebbe? Darei un 7. Ci siamo tolti tante soddisfazioni in campo europeo. Abbiamo fatto guadagnare soldi a una società che ha tanto seguito e può essere considerata il Milan d'Albania. Però siamo stati condizionati dall'assenza di una mentalità professionale all'interno del club. Per rispetto della nostra dignità ci siamo dimessi.

dalle diocesi vicine

Nocera-Sarno. Il Papa canonizza un presbitero della diocesi



Lo scorso 16 ottobre papa Francesco ha presieduto la messa per la canonizzazione di sette nuovi santi. Tra questi c'era il beato Alfonso Maria Fusco, che fu presbitero della diocesi di Nocera-Sarno.

Il sacerdote era stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 2001. Poi, il 26 aprile 2016, l'attuale Pontefice ha autorizzato l'approvazione di un

miracolo ottenuto per sua intercessione, aprendo così la strada alla canonizzazione.

Alfonso Maria nasce ad Angri, in provincia di Salerno, il 23 marzo 1839. Diventato prete nel 1863, spinto dalla sua grande carità, fonda nel 1878 la congregazione delle Suore di san Giovanni Battista, dedite all'educazione dei ragazzi e all'assistenza dei poveri. Una grande gioia per i fedeli della chiesa nocerina che all'alba già riempivano piazza San Pietro per assistere al rito della canonizzazione: i tanti autobus partiti nella notte hanno portato a Roma quasi duemila persone.

Cerreto Sannita. In festa per l'ingresso del nuovo vescovo



Grande gioia per la chiesa cerretese che il 2 ottobre scorso ha accolto il nuovo vescovo Domenico Battaglia, che ha così fatto il suo ingresso ufficiale nella diocesi sannita. Originario di Catanzaro, don Mimmo (così vuole essere chiamato dai fedeli) è da sempre impegnato nella pastorale sociale al fianco degli ultimi. Ora, da vescovo, promette di

proseguire sulla stessa strada. «Mia Chiesa, fermati, accostati, ascolta il grido dell'umanità, spogliati da ogni compromissione col potere» ha detto il presule nella sua omelia di insediamento, pronunciata in una cattedrale gremita di fedeli e alla presenza delle autorità istituzionali. Anche a queste ultime, il vescovo Battaglia ha rivolto un messaggio: «dobbiamo lavorare per il riscatto di questa terra e mettere al centro, sempre, le esigenze dei poveri e degli indifesi».

Amalfi-Cava de' Tirreni. La Chiesa riparte dalla famiglia



La Chiesa amalfitana decide di ripartire dalla famiglia e dedica a questo tema il suo 20° convegno ecclesiale, evento che apre simbolicamente l'anno pastorale. Il titolo dell'appuntamento sarà «La gioia dell'amore nella famiglia» e vedrà impegnati i fedeli il 28 e il 29 ottobre prossimi presso la parrocchia Sant'Alfonso dei Liguri di Cava de'

Tirreni. Interverranno Gennaro Pescarella, vescovo di Pozzuoli e delegato della Conferenza episcopale campana per la pastorale familiare, che terrà una relazione sull'esortazione apostolica di papa Francesco «Amoris laetitia», e Marcello De Maio, docente di teologia morale presso l'Istituto teologico salernitano, che parlerà di famiglia e pastorale. Ai gruppi di studio toccherà l'approfondimento dei temi. Le conclusioni sono affidate a Orazio Soricelli, vescovo di Amalfi-Cava.

Casamarciano fucina di talenti per il calcio-tennis

Andrea Stefanile, Pasquale Vuolo e Saverio Coccozza sono stati scelti per partecipare ai prossimi mondiali di Cipro

DI VINCENZO NAPPO

Tutto è iniziato circa dieci anni fa, quando nacque l'idea di creare uno spazio dedicato al calcio-tennis in piazza Monumento. Da allora nel comune di Casamarciano si svolge ogni anno un vero e proprio torneo dedicato a questo sport in continua crescita. «Il fatto che da noi si sia svolta una tappa delle selezioni della Nazionale italiana in vista dei mondiali di Cipro, in programma dal 13 al 19 novembre, è una sorta di

premio per la grande passione che la nostra cittadinanza ha sempre messo in questo sport», afferma con orgoglio Angelo Piscitelli, assessore comunale con delega alle politiche giovanili. Infatti Casamarciano, il primo e il due ottobre, ha ospitato proprio le selezioni della rappresentativa dell'Italia Football Tennis, che parteciperà per la prima volta ai campionati del Mondo della disciplina.

L'evento è stato organizzato dal Forum giovani in collaborazione con la Federazione italiana calcio-tennis, e si è svolto presso il centro

sportivo «Don Giovanni Basile» in via Circumvallazione. A quanto pare, da queste selezioni sono stati scovati dei talenti che andranno a rappresentare il nostro territorio nella rassegna iridata. Dei sei giocatori scelti nel corso del



Una partita di calcio-tennis

tour in giro per l'Italia svolto dalla Federazione, ben tre sono di Casamarciano: Andrea Stefanile, Pasquale Vuolo e Saverio Coccozza, mentre i restanti tre provengono da Torino e Ancona. Ma non finisce qui, perché nella

categoria juniores che partirà per Cipro sono stati selezionati altri due giovani del comune dell'hinterland nolano. Insomma, una grande vetrina per le infrastrutture e le eccellenze sportive di Casamarciano. I progetti della Federazione italiana calcio-tennis per far crescere la disciplina non termineranno con questa iniziativa, come spiega l'assessore Piscitelli: «La Federazione vuole mettere a disposizione della città di Casamarciano una sorta di campo mobile, sul quale andare a creare una vera e propria scuola calcio per far crescere i professionisti di domani. Intanto per i mondiali ci sono ottime sensazioni di poter ben figurare. I nostri delegati partiranno insieme ai ragazzi per seguirli in questa esperienza inedita».

Sant'Angelo dei Lombardi. Convegno della Caritas diocesana



Si terrà il prossimo 5 novembre a Materdei (Av), presso il santuario di San Gerardo Maiella, il convegno dal titolo «La misericordia di Dio dall'evento giubilare all'impegno quotidiano delle Caritas parrocchiali» promosso dalla Caritas diocesana. L'iniziativa vuole riunire tutte le Caritas parrocchiali della Chiesa sant'angelo in un unico

appuntamento, per riflettere sul percorso fin qui svolto e guardare alle prospettive dell'immediato futuro. Ospite d'eccezione, il cardinale Francesco Montenegro, presidente di Caritas italiana, che terrà la relazione principale della giornata. Il programma prevede anche i saluti del direttore Caritas diocesana Don Alberico Grella e l'introduzione ai lavori dell'arcivescovo Pasquale Cascio. Ampio spazio, infine, al dibattito e alla testimonianza degli operatori Caritas parrocchiali. La celebrazione eucaristica chiuderà la giornata.